RICORDO

DI

FERDINANDO BALDANZI

ARCIVESCOVO DI SIENA

A COMUNALE
ZZERINI"
ATO
32
72
3

1873

PRATO
BIBLIOTECA COMUNALE
282
092
13

FONDO PETRI

RICORDO

DI MONSIGNORE

FERDINANDO BALDANZI

PRATESE

ARCIVESCOVO DI SIENA

PRATO

PER RANIERI GUASTI

—

MDCCCLXXIII.

SL 282.092_13

— Tipografia Giachetti, Figlio e C. —

La generazione che ultima visse con Ferdinando Baldanzi ha l' obbligo di consegnarne ai posteri qualche ricordo: non che al suo nome manchino titoli per essere rammentato, così in patria come nelle due illustri diocesi che lo ebbero a pastore; ma noi dobbiamo mostrare d' averne onorata la virtù come pregiata la mente, e soprattutto far vedere, che al suo affetto rispondiamo col nostro.

ELOGIO

DETTO

DA GIOVANNI PIERALLINI

VESCOVO DI COLLE

ALL'UNIVERSITÀ DE' TEOLOGI IN FIRENZE

IL DÌ 28 SETTEMBRE 1872

Fino da quando, invitato dal vostro suffragio, accettai l'onore di questa presidenza, io dubitai se, impedito dalla distanza e dalle cure molteplici del ministero, avrei potuto adeguatamente rispondere alla vostra espettazione: ma quando poco appresso piacque alla Provvidenza di porre sulle mie deboli spalle un altro peso più formidabile, e dovetti per ciò stesso allontanarmi di più, sentii il dovere che mi stringeva di rassegnarvi l'ufficio. Poichè la vostra cortese benevolenza non volle; nel rassegnarvelo oggi, che compiesi l'anno accademico, mi è d'uopo innanzi tratto di chiedervi scusa della mia involontaria assenza, e di render grazie a chi ha supplito colla persona e coll'opera al mio difetto. Amando peraltro darvi una testimonianza del mio buon volere, e non rifiutarmi a tutte le incombenze della carica che son per lasciare, mi arresi di buon grado all'invito di recitarvi una almeno delle orazioni, con cui si chiudono le nostre solenni adunanze; e tolsi a scrivere d'uno de'nostri Colleghi defunti, com'è costume di fare, dopo che abbiamo pregato loro il riposo e la luce di eternità: lodevole ed utile costumanza; poichè l'onorare la memoria

di quelli che furono, è come un farli rivivere in mezzo a noi, un rivederli, un udirli di nuovo, ricevendone i detti e gli esempi per farne tesoro, e raccoglierne frutti di bella e virtuosa imitazione. Che se fra' molti degnissimi di elogio ho preferito di dirvi la vita di monsignor Ferdinando Baldanzi, arcivescovo di Siena, rapito, or fa sei anni, al bene della Chiesa, e all'onore del nostro Collegio, voi condonerete questa prelazione all'affetto: perocchè io ebbi con lui comune la patria, comuni alcuni ecclesiastici uffizi; ebbi da lui avvisi sapienti, e conforti amorevoli; insomma, quella consuetudine di santa amistà, a cui non è disdicevole render testimonianza anche in faccia agli altari. E certo se il cuore ispirasse l'ingegno, e bastasse l'affetto a dar copia all'eloquenza, io potrei credermi idoneo a ragionare di lui convenevolmente: ma l'animo, distratto dalle tante cure che porta seco il ministero episcopale, non ebbe agio nè tempo di raccogliersi a meditare su tutte le sue azioni per iscriverne cose meno indegne di Lui e del vostro consesso. Ciò nondimeno volendo darvi un'idea, per quanto è possibile, compiuta di un uomo che ebbe molte lodevoli qualità d'ingegno, di mente, di cuore, e giovò non tanto la cristiana quanto la civil società; mi conviene favellarvi delle sue diverse attitudini, e de'fatti svariati della sua vita, i quali, per motivo di ordine e di brevità, ridurrò a tre capi; mostrandovi in lui un uomo culto ed erudito, che ben meritò delle Lettere e delle Arti belle; un cittadino operoso, che ben meritò della Patria; un sacerdote e vescovo zelantissimo, che ben meritò della Religione e della Chiesa. Così (senza tema che l'amicizia mi faccia punto velo al giudizio) potrete conoscere che l'illustre Collega, che oggi per me si onora, non è indegno dell'omaggio riverente che rendesi alla sua chiara e benedetta memoria.

I.

L'anno in cui nacque monsignor Baldanzi è memorabile nell'istoria moderna, siccome quello onde presero il nome e la data que'famosi principii, che, secondo la frase d'Isaia, mutarono il diritto; e proclamando lo spirito di rivolta contro tutte le autorità, aprirono la via al decadimento di ogni ordine religioso, sociale e politico. Egli nacque ai 15 di agosto del 1789, da Luigi Baldanzi e dalla Costanza Becherini, ambedue civilissime famiglie di Prato, e per onesti traffici agiate. Chi fosse stato allora presago, avrebbe potuto dire a quel fanciullo: Tu nasci senza saperlo in mezzo alle grandi lotte che già si apparecchiano contro il trono e l'altare: ma verrà tempo che toccherà anche a te a sostenerle con animo invitto, posto che sarai sulle vedette di Sion a difesa della casa del Signore. Nè questi augurii avrebber fallito. Difatti il giovinetto, che dava di sè liete speranze per l'ingegno svegliatissimo e gl' intemerati costumi, udita la voce di Dio che lo chiamava all'ecclesiastica milizia, risolse di abbracciarla, con sommo contento dei genitori, che avendone educato cristianamente l'animo, l'avevano come disposto alla celeste chiamata. Imperocchè corressero allora que'tempi che le famiglie de' cittadini, ed anche de' nobili, si recassero a ventura di consacrare a Dio alcuni de' loro figliuoli, e di adornarli del Sacerdozio, la cui dignità, come dice San Pietro, è regale. Oggi la bisogna va altrimenti: chè il volgo censito e patrizio congiura col volgo letterato a dare esempio di miscredenza alle plebi, e si reputa a vergogna dare i figliuoli alla Chiesa, cercando invece popolarità nell'aiutar la ribellione contro di lei, e prodigando plausi e danaro alle passioni in rivolta: grande stupidezza! quasi che una furia, che mena a tondo la falce per adeguare ogni cosa, vorrà,

al chiudersi del fiero dramma, far grazia ai blasoni, o genuflettere reverente ai diplomi de' marchesi e de' cavalieri. Vestite le clericali divise, il giovane Baldanzi entrò nel Collegio Cicognini, a que' tempi assai riputato, e fiorente di molti alunni nostrali e forestieri; dove alle provvide cure di un suo zio paterno, che n' era vicerettore, si unì la stima e l'affetto del rettore, il canonico Attilio Fiascaini, suo concittadino, uomo di grande pietà e di molto sapere, che illustrò dipoi la mia sede di Colle e quella più insigne di Arezzo; e del quale questa nostra Università serba onorata memoria. L'istruzione che davasi allora in quel convitto aveva i difetti propri di quella età. Le scienze trattate poco ampiamente; spoglie di principii e di dottrine essenziali, non erano il più sano e vigoroso nudrimento degl' intelletti. Le lettere senza norme di gusto, senza generosi esercizi, senza quasi conoscenza nè uso della patria favella, ammaestravano al suono de' versi anzichè alla poesia, alla distinzione delle figure anzichè all'eloquenza, ad uno sfoggio di ornamenti e di arcadiche inezie anzichè all' educatrice e maschia letteratura. Un diluvio di libri (e Dio sa che libri) piovutici d' oltre alpe cogli eserciti discesi a darci per forza la libertà, aveano guasto i cuori e gl'ingegni, e sconciamente adulterato quel meraviglioso tesoro del nostro idioma, che non potea come i tesori de' musei e delle biblioteche essere trasportato a Parigi. Questa però è dote degl' ingegni non volgari, che si avvantaggiano assai per tempo di una virtù tutta propria, e pognamo che l'altrui insegnamento sia scarso o imperfetto, e' si rifanno di quegli ostacoli, e si rendon maestri a se stessi. Il Baldanzi fu di costoro. Dotato com'era di mente perspicace, e di molto buon senso, uniti a quell'energia di volere e di applicazione che è scala ad ogni progresso, uscì dal tirocinio degli studi

con quel sentimento squisito del bello e del buono che mostrò sempre in ogni maniera di scritti. Mi ricordo però, che parlando della sua educazione letteraria, mentre non ne taceva i difetti, solea lodarsi del suo maestro di rettorica, l'abate Luigi Fioravanti: e a lui diceva dovere le scuole pratesi quel principio di buon gusto, il quale si perfezionò dappoi sotto lo squisito magistero del canonico Basi, del canonico Silvestri, e della schiera valorosa de'suoi discepoli. Nelle scienze ebbe a maestro il canonico Luigi Sacchi; che sebbene non avesse troppo facile l'eloquio, e la forma dell'insegnare sapesse di negletto, come le vesti, pure n'era tanta la dottrina e la erudizione, che lo chiamavano, alludendo scherzevolmente al cognome, un sacco di scienza.

Intanto col sopravvenire dell'impero Napoleonico mutavano i tempi: e molte mutazioni (come suole) si vollero introdotte in quel Collegio, le quali essendo poco conformi all'indole e alle abitudini del rettore e di vari maestri, questi nel 1813 si ritirarono. Con essi uscì di Collegio anche il Baldanzi, che il rettor Fiascaini avea voluto ritener seco, anche dopo ordinato sacerdote, senz'altro titolo che della sua virtù e dell'amore agli studi; tanta era la benevolenza che gli portava: donde formossi tra loro quell'amicizia che gli accompagnò nelle varie vicende della vita, degli uffici e de' tempi, e non si sciolse mai, che per morte. Tornato in seno alla famiglia, maturo com'era di senno, se non di età, non tardarono a venirgli incontro gli onori: e giovanissimo prete, fu eletto canonico della Cattedrale. In quella pertanto che ei mostravasi idoneo ad ogni ufficio del sacerdozio; e colla predicazione, ed altre buone opere, che narreremo in appresso, rendeva operose le sue non comuni attitudini e la grazia dell'imposizion delle mani; dava opera con grande amore a'suoi studi diletti d'erudi-

zione e di storia, e col consiglio e coll'opera promoveva la tipografia allora nascente de' fratelli Giachetti, la quale per ricchezza di torchi e di caratteri, e per gagliarde imprese, diede alla piccola Prato non volgare celebrità. Una delle prime pubblicazioni di quella stamperia furono le Storie di Giovambatista Adriani, ridotte a miglior lezione, con nuova divisione di capitoli, con un ben inteso sommario; e l'editore (comecchè per modestia ne celasse il nome) fu il canonico Baldanzi. Insieme coll'amico suo, avvocato Giovacchino Benini, ei lavorò nelle opere artistiche del Winchelmann, del d'Agincourt e del Cicognara: voltò dal francese la descrizione del Museo di Stosch, che fu quivi inserita; ed aiutò con zelo paziente quella splendida e voluminosa edizione che tanto illustrò i tipi Giachettiani. Di qui io mi credo, che venisse a lui quell'amore che portò sempre alle belle arti, che mentre ingentiliscono lo spirito, possono essere maestre di civiltà, di virtù e di religione; di qui lo studio della loro storia, quel gusto bene educato, quell' occhio sì esperto ed erudito, che i suoi giudizi furono tenuti in pregio da' primi artisti, ed i suoi scritti approvati anche dai dotti stranieri.

Questo amore lo portò naturalmente a posar gli occhi sulle molte opere d'arte che si trovavano nella sua patria, e a promoverne con ogni studio i restauri, curando che e' non fossero commessi a gente nuova o ignorante delle pratiche e dell'istoria; ma proponendo a tal' uopo l' amico e concittadino Antonio Marini, che nel restaurare le opere degli antichi maestri, e nel trasfondere nelle proprie le caste ispirazioni della fede, ottenne molta lode in Italia e fuori. Chi visita la Cattedrale di Prato, e vede quel bel tempio, ringiovanito (lasciatemi dir così) ne' suoi monumenti, riprendere ogni dì più le primitive forme di quella severa architettura, deturpate già dalla barbarie de'tempi e dal-

l'incuria degli uomini, sappia che il primo impulso a queste opere egregie si deve al Baldanzi. Se si rividero nella Cappella del Sacro Cingolo gli antichi affreschi del Gaddi, e nel Coro quelli del Lippi, i quali è fama che venisse a studiare l'istesso Michelangiolo, si deve a Lui, che se ne fe' promotore, che ottenne colla sua influenza i mezzi necessari all'intento, ne vegliò (incaricato dal Governo) l'esecuzione, e poi gli descrisse coll'ornata parola, e gl'illustrò con tavole accuratamente disegnate ed incise. Non parlerò d'altri suoi opuscoli, ove parimente descrisse ed illustrò altri lavori (come la Madonna così detta dell'Ulivo, e il bellissimo affresco d'un tabernacolo di Filippino); scritti eruditi, che egli (nascondendo, com'era usato, il suo nome) chiamava geniali distrazioni di tale che ama le belle arti, e più ancora il decoro della sua patria.

Ma non posso passarmi di un'altra bell'opera, la più ampia ed erudita che egli dettasse; dico la Descrizione della Cattedrale di Prato, pubblicata nel 1846; nella quale dall'osservazione del tempio, e de'suoi monumenti, piglia motivo di accennare le azioni di vari uomini ragguardevoli, e gli avvenimenti più notabili cui si riferiscono. In quella Descrizione tu trovi difatto il prospetto generale della fabbrica, i tempi diversi della sua costruzione, le parti principali che la compongono, gli oggetti di arte che in gran copia la fregiano; quindi la sua storia ecclesiastica, colle memorie de' cittadini più illustri e benemeriti. Per comodo poi dei lontani pone sott'occhio in dieci tavole un saggio di disegni, che basti a dare idea dell'edifizio, e de'suoi migliori ornamenti; e a conferma de'suoi giudizi e delle sue asserzioni riporta infine ben venti documenti, non più pubblicati, scusandosi che molti altri per altrui negligenza e per le vicende dei tempi sieno periti, ed altri sieno riposti in

poco accessibili archivi. Ora però che alcuni di quegli archivi si sono aperti agli studiosi delle patrie memorie, e che parecchie importanti notizie si sono trovate tra la polvere d'ignote scritture; quella Descrizione potrebb' essere accresciuta, ed emendata in quella parte che più non risponde al vero, per le modificazioni ed i miglioramenti che ha subìto novellamente quel tempio nelle sue forme architettoniche. Nè in Prato mancherebbe l'uomo da ciò: perocchè sendo in quel clero chi fu amico al Baldanzi, e n'ereditò, direm così, l'amore ed il gusto delle arti belle, e' potrebbe compiere e perfezionare l'opera di lui, che sì bene meritò del paese e dell'arte Cristiana. Dico dell'arte Cristiana: giacchè è questa una lode che dee darsi meritamente al Baldanzi, di avere cooperato co' suoi scritti artistici a diffonder tra noi l'amore per i maestri antichi, quando poco si pregiavano i trecentisti e i quattrocentisti, ai quali gli stranieri avean rivolto gli studi e l'ammirazione. Il sentimento dell'arte (bisogna confessarlo) era ottuso in Italia da tre secoli, che furono civilmente e religiosamente neghittosi; e se con quello dell'arte antica si risvegliò il sentimento religioso, ciò avvenne in Francia e in Germania prima che in Italia. Il Rumohr, il Gaye, il Rio, l'Ozanam, il Montalembert non erano italiani: e gl' italiani che accolsero quelle dottrine non ne agguagliarono sovente l'affetto e il sapere: dura verità, ma verità! Gli scritti pertanto di cui parliamo accattarono al Baldanzi grandissima stima presso gli eruditi ed i cultori delle arti, gliene diè lode la pubblica stampa; e l'Accademia fiorentina si piacque annoverarlo tra' professori onorari, come già tra'soci corrispondenti l'ebbero ascritto l'Ateneo italiano e la Colombaria. Quanto alla forma di quegli scritti, voi lo trovate sempre accurato, corretto, temperatamente caldo e immaginoso: i concetti giusti, netti,

ordinati: se non gitta lampi, non gli manca mai quella luce modesta che meglio rischiara; se non è sempre squisitamente elegante, è sempre proprio, castigato, e lontano da quella ampollosità ciarliera, che tanto annoia in quest'età di parlatori e di gazzettieri.

Siffatti pregi di lingua e di stile sarebbe bello il trovare anche negli altri scritti di diverso genere, e specialmente di sacra eloquenza, ov'egli colse frequenti palme. Si ricordano, ancora dopo tanti anni, i suoi Panegirici applauditi in Prato ed altrove; le Orazioni funebri che recitò in Cattedrale per Ferdinando III Granduca, e per quell'ottimo e santo Vescovo che fu monsignor Gilardoni: i quali componimenti, con molti altri che egli dettò in diverse occasioni, non contento a lasciarli sempre inediti, consegnò negli ultimi anni alle fiamme, per tema (come solea dire scherzando) d'un editore postumo; essendogli forte rincresciuto di certe postume pubblicazioni, che scemarono agli autori defunti la fama che ebber da vivi.

L'amore poi delle belle arti, che ei volea ricondotte a quell'ufficio sublime cui le destinarono i nostri maggiori, andava in lui congiunto all'amore de' buoni studi, i quali voleva che fossero anch'essi fecondi d'insegnamenti e di affetti, e che scendendo nel popolo, lo educassero a gentili costumi e a cristiane virtù. Quindi era tutto inteso a promuoverli coll'opera e colla parola; e se v'erano giovani che desser liete speranze, specialmente alla Chiesa, accoglievali intorno a sè; eccitandoli a riceverne il miglior frutto, e richiamando le loro menti a rintracciare il vero bello nelle pure fonti de' sommi maestri. Io non posso senza dolore recarmi alla memoria quelle piacevoli conversazioni che si tenevano in casa sua, dalle quali si usciva sempre con qualche utile cognizione di più; e mi sta tuttavia negli

occhi la cara sembianza dell'uomo venerando, e quella di altri miei coetanei ed amici, alcuni de' quali non sono più, ed altri o sono bell'ornamento delle lettere, o siedono in riguardevoli uffizi civili, o ne' ministeri più sublimi del Sacerdozio. Sì, la casa del Baldanzi potea dirsi come una scuola di modesta e fruttuosa sapienza: e molti buoni proponimenti, molti utili scritti, molte opere che vantaggiarono ed onorarono la terra natia, uscirono da quella casa e da quelle ragunanze. Citerò alcuni fatti.

Era in Prato un' Accademia la quale, passata la voga dei sonetti e delle anacreontiche, si era dispettosamente taciuta. Si chiamava degli Infecondi, e per impresa faceva una palma col motto pliniano, *Frugifera nusquam nisi in fervida:* bisognava adunque scaldarla, fecondarla; e perciò vi volevano giovani cuori. E i giovani vi furon chiamati, e volenti vi accorsero; e l' Accademia si rinnovava con degni e civili propositi: il miglioramento materiale e morale del paese, e l' illustrazione della sua storia. Ma la scintilla cui secondò gran fiamma, donde credete voi che partisse? Partì da quella casa: e quando il dì 28 di agosto del 1839 l'Accademia inaugurò i nuovi studi con letture di argomento esclusivamente patrio, fu bello il vedere accanto a quei giovani egregi assidersi i più colti e valenti uomini che avesse la città, il Bartolini, il Benini, il Frediani, l'Arcangeli, il Vannucci, il Silvestri, e non ultimo il Baldanzi; il quale se colla presenza animava il buon volere degli accademici, non isdegnava di prender parte a quelle adunanze o illustrando qualche patrio monumento, o tessendo la biografia di qualche cittadino benemerito. Eran pur belli quegli anni, e que' pacifici studi rivolti alla morale e civile educazione del popolo! Ma il popolo, che ama più di svagarsi che di stare a sentire chi gli narra qual fu e qual potrebb' essere,

non corrispose: e l'Accademia, che era di quei giovani come il centro intellettuale, di lì a poco si richiuse.

Non per questo si spense in que'valorosi il desiderio di volgere i propri studi a profitto de'loro concittadini: ma invece di istruirli con la lettura, pensarono di farlo colla stampa. Un libro che per più anni uscì alla luce col titolo modesto di *Calendario Pratese* narrava le vicende del patrio municipio: statistica, commercio, belle arti, storia religiosa civile e letteraria; tutto quello insomma che può essere utile a sapersi da quei che un muro ed una fossa serra, raccoglievasi nelle umili pagine di quei volumetti. Ne erano compilatori alcuni di que'giovani ricordati di sopra: vi scrivevano anche uomini maturi, e chiari per dottrina: nè vi mancava il concorso della penna erudita del canonico Baldanzi. In uno di que' volumetti egli illustra la Chiesa di Santa Maria delle Carceri; e ti dà in brieve l'istoria, ed una compiuta descrizione di quel tempio che è tutto una elegante e pacata armonia. Ma in quell'armonia, come scrisse il Tommasèo, è varietà, e varietà che viene dalla gentile finitezza delle parti, ed è virgiliana. Un'altra volta prende a subietto la Cappella dei Migliorati nel Chiostro di San Francesco, dipinta da Niccolo Gerini: loda quegli affreschi degni di stare con le opere de'migliori Giotteschi, e di appartenere a quella scuola che finì coll'Angelico; descrive minutamente le sacre istorie effigiate in quelle pareti, e nel vedere i guasti prodotti dall'umidità del terreno, e da certe insane costruzioni, lamenta con nobile sdegno le ingiurie degli uomini più che quelle del tempo: parole che se allora suonarono un po' agre, svegliarono però gli animi a riparare in parte que'danni, e forse prepararono i restauri che in questi giorni si videro felicemente iniziati.

Anche la Biblioteca Roncioniana ebbe a suo storico il

Baldanzi in quel *Calendario*. Dopo toccate le varie vicende cui andò soggetta quella istituzione prima che avesse il suo compimento, egli racconta come e quando fu eretto il grandioso edifizio; descrive gli allegorici affreschi che ne adornan la volta, lavoro egregio del pratese Luigi Catani; tocca dello zelo più o meno diligente de' bibliotecari; nè tace dell'incremento che ebbe dai libri e manoscritti lasciati dal conte Giambatista Casotti, cui molto dovettero le umane lettere e la Chiesa di Prato. Ma ciò che oggi si deve aggiungere a quello scritto accurato, si è la lode dello stesso scrittore, che fu per sedici anni Bibliotecario quant' altri mai operoso ed intelligente. Succeduto al canonico Sacchi nel 1835, cominciò col raccogliere i pochi codici che qua e là erano sparsi, o poco curati; salvò dall'ultima perdizione quelli che furono de'Proposti pratesi, e che per miracolo si conservavano ancora nell' Episcopio; altri ne procurò, e ne donò egli stesso. Ordinò i libri e gli accrebbe: brevemente, trovati in quella Biblioteca un seimila volumi, ebbe la sodisfazione di lasciarne in mano del suo successore (che fu il nostro esimio Arcivescovo) un undicimila.

Per le quali cose io sono di credere, che i Pratesi serberanno sempre grata ricordanza di un uomo che pose l'ingegno e gli studi a vantaggio e decoro della loro città: e se i monumenti d'arte che l'abbellano richiameranno loro alla mente il nome dell' illustratore erudito, i servigi ad essa prestati gli ecciteranno a riconoscenza del cittadino benemerito.

II.

Sul qual proposito, dopo tutto quello che ho detto finora, se non aggiungessi altro che la vita integerrima, e lo zelo

operoso e sapiente che egli spiegò nell'esercizio dell'ecclesiastico ministero; dovrebbe bastare a chiuder la bocca a coloro che chiamano il prete un ozioso, un consumatore improduttivo, quasi che essi facessero qualche cosa, ovvero consumassero poco e producessero molto. Ma degli uffici sacerdotali, secondo l'ordine statuito, farò parola in seguito: ora mi contenterò di smentire quell'accusa bugiarda, mostrando com'ei rispondesse ai doveri di buon cittadino nelle diverse incombenze che fu chiamato ad esercitare.

Egli era ne' primi anni del sacerdozio; quando riapertesi alle Vergini del Signore le porte dei chiostri, che la cessata Francese dominazione avea chiuse, il patrio monastero di San Vincenzio restauravasi con un convitto di nobili giovinette, che vi convenivano da più parti d'Italia per ricevervi colla cristiana pietà una colta e civile educazione. Il Baldanzi, invitato a erudirne le menti e ingentilirne lo spirito coll'insegnamento letterario, si adoprò di istillare nelle alunne delle utili, sane e sobrie cognizioni; mirando non a formarne delle letterate, o delle dottoresse (com' oggi è la moda), ma sì delle donne che, senza trascurare un giorno le cure domestiche, non ignorassero i principali avvenimenti della società cristiana e civile, e sapessero vestire le loro idee colle forme di una pura e corretta favella. La perizia dell'insegnamento acquistò reputazione all'Istituto, e la bontà del maestro si conciliò la stima e l'affetto delle educande; due delle quali, rapite da morte nel fiore degli anni, meritarono di avere da lui una cara ed elegante parola sul loro sepolcro. Io ricordo volentieri, o Signori, questo ufficio di precettore che tenne il Baldanzi in quel Monastero; chè anch'egli lo ricordava volentieri nell'età matura e senile; ed io l'ho sentito più volte, in mezzo alle sollecitudini di gravosi incarichi, tor-

nare con desiderio alle consolazioni avute, com' ei dicea, in quegli anni sereni.

Quando nel 1830 si aperse anche in Prato la così detta Cassa di Risparmio, egli non ricusò di associarsi con altri cittadini a costituirne il fondo, e così dar vita a quella istituzione, che sarebbe volta a sopperire ai bisogni dell'operaio e dell'artiere, se essi ne intendessero il vero scopo; e se invece di apparare dalla formica a provveder la state pel verno, come insegna lo Spirito Santo, non apprendessero dagli epicurei a darsi bel tempo, e vivere alla giornata: *carpe diem!*

Anche il Comune si servì dell'opera di lui nel sopravvegliare alle pubbliche scuole: ed egli le visitava con molta premura, esaminava il profitto de'giovani così nelle lettere come nelle belle arti, e nella solenne distribuzione de' premi recitava calde parole che fosser di sprone ai torpidi, e confortassero i valorosi a percorrere con maggiore alacrità l'onorata carriera. Nè mancò all'uopo di suggerire utili novità nell'insegnamento; poichè vedendo come una città manifatturiera ha nell'industria la più innocente e diffusa ricchezza, proponeva scuole tecniche per gli artigiani, da unirsi utilmente a quelle di lettere; anticipando riforme di cui mena tanto vanto l'odierna generazione. Egli insomma amava l'istruzione e l'educazione del popolo; non quella che lo fa irrequieto, fazioso, scredente; ma quella che gl'insegna, meglio che i suoi diritti, i doveri che egli ha verso Dio, verso se stesso, la famiglia, la patria: onde tutto quello che potea servire al miglioramento intellettuale e morale del suo paese, fu sempre da lui favorevolmente accolto, caldeggiato, promosso.

Sorgevano di quel tempo in Prato l'una appresso dell'altra tre belle ed utili istituzioni: le Scuole di carità per

istruire nel mestiero del tessere le povere fanciulle della città e del contado; l'Asilo d'infanzia per le bambine povere della città; e l'Orfanotrofio tecnologico. Il ricordare queste istituzioni è un richiamar tosto alla mente il nome di Gaetano Magnolfi, uomo più singolare che raro, popolano di antica fede, di cuore magnanimo, sapiente senza lettere, e, che più monta, schiettamente cattolico. Uscito da un umile bottega di falegname e venuto con onorate industrie in agiata fortuna, rivolse la sua ricchezza a benefizio della sua patria; e poichè la Provvidenza gli ebbe negato figliuoli, prese per suoi i figliuoli del povero, e fu ad essi padre, fratello, amico, tutto. Il nome però del Magnolfi non può separarsi da quello del Baldanzi; perocchè se il primo ideava le caritatevoli imprese, l'altro l'aiutava del consiglio e dell'opera; ne dirigeva, o migliorava talora i progetti, e spesso prestavagli, dirò così, la penna perchè l'uomo indotto potesse convenevolmente chiarire i concetti che gli agitavano la mente ed il cuore. Io era assai giovane, quando nel dì 9 di giugno 1835 si distribuirono i premi alle povere tessitrici delle scuole di Carità, e fu inaugurato l'Asilo infantile; ma ho sempre presente all'animo quella festa di famiglia, il modesto apparato, il concorso de' cittadini e de' forestieri, e il canto di quelle bambine che, collo sguardo nel cielo e la mano sul cuore, benedivano la Provvidenza di Dio: ma soprattutto ho presente l'immagine del Canonico Baldanzi, e le affettuose ed eloquenti parole ch'ei pronunziò in quella solennità, e che sono a stampa: parole che furono altamente intese, e altamente sentite da tutti.

Questa festa però preludeva ad un'altra, che dopo tre anni si celebrava nell'oratorio dell'Orfanotrofio, il giorno sacro alla Vergine immacolata, sotto la cui amorosa tutela

ponevasi il nascente istituto con le primizie de' raccolti orfanelli. Fu questa la più grande e fruttifera istituzione del Magnolfi, e ne porta oggi meritamente il nome. Imperocchè costui, come uomo « in cui pensier sovra pensier rampolla, » ravvolgeva sempre nell' animo nuovi disegni di pubblica beneficenza; e dopo un' opera ne meditava un'altra. Avea pensato alle povere fanciulle: bisognava pensare ai poveri giovanetti, e massime a quelli che privi dell' uno o dell' altro loro parente, e abbandonati a se stessi in mezzo ai pericoli dell' ozio e de' vizi seguaci, parea dicessero con David: *pater meus et mater mea dereliquerunt me;* invocando una mano soccorritrice. E questa mano fu mandata da Dio; ond' ei poterono soggiungere: *Dominus autem assumpsit me.* Il Magnolfi ne avea già raccolti dodici nella sua casa, e gli alimentava ed istruiva a sue spese: ma poichè questo era poco al bisogno; disegnava di aprir loro un ospizio, dove riunirli a convitto, ammaestrarli nelle arti e mestieri, e formarli alla civiltà cristiana. Il disegno di questo bravo popolano trovò grazia presso il Granduca Leopoldo II, da cui ebbe conforti ed aiuti d' ogni maniera; aiuti e conforti gli vennero da altri buoni cittadini; il Vescovo diocesano gli diede la casa, che il Principe onorò del suo regal patrocinio; sicchè cresciuti in breve gli alunni, e introdotte arti, mestieri, scuole, maestri, il nuovo istituto salì a tal riputazione, ed ebbe tali incrementi, che non più raccomandato alla carità privata, vive ora da sè e fiorisce maravigliosamente.

Voi mi perdonerete, o Signori, se io mi sono trattenuto a parlar di quest' uomo, e del suo Orfanotrofio: l' ho fatto perchè all' uno e all' altro mi legano tante care memorie; e perchè mano e mente dell' uno, anima e vita dell' altro, fu il nostro Baldanzi; come n' è testimonio il bel busto

marmoreo e l'iscrizione che il Magnolfi volle ivi collocati, quando l'amico suo, chiamato ai più sublimi onori della Chiesa, dovè da lui separarsi. Ora vicino a quel busto avvene un altro; ed è quello del Fondatore, che, dopo passato appena un anno, si riunì all'amico nella pace del sepolcro, e, giova sperare, anima con anima in cielo. Ma quelle due immagini, come serberanno ai posteri le loro sembianze, così attesteranno l'aiuto che si diedero scambievolmente nell'erezione di quell'istituto di cristiana e cittadina carità.

La quale se il Baldanzi ebbe sempre viva e costante verso il suolo natio, sentì pure verso la patria comune, verso quest'Italia rigenerata da Cristo e santificata dal Vangelo, che nella fede e nell'amore fu maestra del mondo, e miracolo di civiltà, di arti belle, e di libertà cristiana. Però quando un'augusta parola partita dal Vaticano commosse gli spiriti nella speranza di sorti migliori; ei non uscì no in gioie frenetiche, ma nel cuore calmo e sereno accolse il desiderio di vedere unite in bella armonia una onesta libertà col principato, e la civiltà colla Religione: idee forse ingenite nell'animo suo; ma determinate meglio dopo letto il Primato di Vincenzio Gioberti, di quell'uomo, che acquistò una celebrità quasi formidabile, e che avrebbe potuto essere un potente campione del vero, se l'ira e l'orgoglio non ne avessero soggiogato l'ingegno e l'eloquenza. Quindi non s'astenne nel 1848 di prender parte al Comitato elettorale pratese, nè di compilare con altri il Programma del Deputato al Consiglio generale: ma a chi voleva, delle libere istituzioni abusando, fare una rivolta di quello che era pacifico svolgimento di vita civile, si oppose colla parola e colla penna; e come vide falsate e frantese le idee, pagato di fellonia e d'ingratitudine il Pontefice generoso, e la demagogia ogni dì più farsi strada in mezzo alle plebi, che

per istrazio si disser sovrane, ritirossi nel silenzio della sua casa, confortandosi negli studi diletti, e seguitando a giovare i suoi simili coll'esercizio di que'sublimi doveri che impone il Sacerdozio.

III.

E qui passando a discorrere della sua vita sacerdotale, non vi parlerò della sua costante assiduità al ministero delle confessioni, ove porse lumi di scienza e conforti di carità; non dello zelo sapiente nell'annunziare la divina parola, cominciando dall'umil sermone della campagna fino alle splendide orazioni de'più celebri pergami fiorentini: piuttosto vi dirò, come eletto dal Capitolo pratese all'ufficio di parroco della Cattedrale, diede in esso a vedere ne'sedici anni che l'occupò, di che sante abitudini, di che soavi esempi, di che benefiche cure sia autrice la Religione di Gesù Cristo; dedicandosi alla salute de'suoi fratelli, pigliando paterna sollecitudine de'poveri e degl'infermi, catechizzando i fanciulli, emendando e consolando i fedeli colla sposizione de'documenti evangelici. Nella quale i suoi discorsi (comecchè improvvisi) avevano tal'abito di verità, di decoro, e di sì schietta natura, che ritraevano ad un tempo la divina semplicità del Vangelo, e l'animo piissimo del suo ministro. Così onorificando il suo ministero, per usar la frase di Paolo, si meritò la compiacenza di Dio; ed ebbesi amore riverente ed intiera fiducia non solo da'suoi parrocchiani, ma da ogni classe di cittadini, tanto del popolo, quanto del Clero. Morto difatti nel febbraio del 1849 il Vescovo Giovambatista Rossi, il Capitolo, volendo affidare in que'difficili tempi il governo della Chiesa a mano esperta e prudente, lo elesse Vicario Capitolare; e fu quel giorno istesso

che tra le orgie plebee si rizzavano sulle piazze gli alberi della libertà. E qui noterò cosa che molti per avventura non sapranno, e che merita di essere ricordata a lode dell'eletto e degli elettori. Il Capitolo si raccolse nella adunanza coll'espresso divieto di nominare a Vicario il Canonico Baldanzi; il quale, conosciuto per uomo di schietti, sani e fermi principii religiosi e civili, non andava a genio de' governanti, e di certi tribuni della plebe che agli stessi governanti imperavano. I Canonici però non si lasciarono sopraffare: deliberati di compiere un sacro dovere, e di procurare (checchè avvenisse) il bene della Chiesa, lo elessero con voto concorde: atto, se io non m'inganno, di nobil fermezza e di vera libertà. E atto di magnanima annegazione fece il Baldanzi, il quale non si ricusò al gravissimo incarico, quantunque prevedesse e vessazioni e molestie, che difatti non mancarono. Perocchè lasciando stare il pertinace rifiuto per parte del Governo (se quello potè dirsi un Governo) di riconoscere la sua elezione, e gli atti del suo ministero; dovette soffrire nell'esercizio della spiritual giurisdizione più maniere di soprusi; non eccettuati gli urli ed i sibili de' cenciosi di piazza (solito strumento di libertina tirannide), avvezzi anch'allora a gridar Viva o Morte a volontà di chi gli pagava. Egli però, francheggiato dalla coscienza, e forte del voto de'buoni, e de'cittadini stessi non retrivi, che a suo favore protestarono pubblicamente di quelle indegnità con belle ed onorevoli parole; mantenne sempre imperturbata la dignità e il riserbo richiesto a'sacerdoti, e come non trascorse mai oltre la moderazione e la mansuetudine loro prescritte, così nè rispetto nè tema il trattennero, ove lo stimolasse il dover suo, o anche solo l'impulso della sua generosità. Passato quel nodo, potè con più di tranquillità attendere agli uffici

che tenne riuniti di Vicario e di Parroco, promovendo nel popolo quella morale e religiosa restaurazione che si era operata negli ordinamenti politici e civili, e facendo molte cose utilissime alla disciplina e agli studi del Clero, delle quali dovrà sempre sapergli buon grado quella Chiesa pe' frutti che ne raccolse, e tuttavia ne raccoglie.

Per lo che quando la sapienza del Principe per rimunerarne i meriti, ed aprire più vasto campo alle opere della sua virtù, lo nominò, ed il sommo Pastore, il 10 aprile 1851, lo elesse al governo della Chiesa di Volterra, egli potea dirsi già pratico dell'arduo incarico: essendochè nissuno vi sia meglio disposto di colui che è già pastore di anime, ed ha retto una diocesi; perchè è già esercitato nell'ardore, nella pazienza, nelle ansietà, ne' sacrifizi, che sono il corredo della carità pastorale. Il Baldanzi difatti non si lasciò prendere al fulgore dell'episcopato, nè fu sopraffatto dal peso de' nuovi doveri cui sobbarcavasi. Uomo di forti disegni, e di energico volere, non altro assunse della sua dignità che le incessanti occupazioni che vi erano aggiunte, ed il proposito del pari incessante di bastare a tutte, e non venir meno ad alcuna. Pertanto io lascio di narrarvi come appena giunto alla nuova sua diocesi ne imprese la visita faticosissima con tanto ardore, che vi contrasse grave infermità, i cui germi restati latenti, si riaffacciarono poi minacciosi negli ultimi anni: come esplorando il reggimento de' parrochi, e lo stato del clero e del popolo, si adoprò a tutt'uomo, per usar la frase profetica, a svellere e distruggere, a edificare e piantare; non curando gli ostacoli e le pene con cui d'ordinario si semina e si raccoglie nel campo evangelico: come sollecito di provvedere ai bisogni delle chiese povere (acciocchè viva dell'altare chi serve all'altare), riuscì ad ottenere che un venti parrocchie ricevessero

un aumento di congrua, e fossero istituite due pensioni, di sessanta scudi ciascuna, pe' parrochi divenuti impotenti: come procacciò con savi ordinamenti, onde il pane della divina parola fosse più di frequente spezzato al popolo, e come lo spezzasse egli stesso predicando dal pulpito e dalla cattedra, fino a supplire all'altrui impotenza e infermità. Era insomma in lui un desiderio sempre desto di procurare la salute spirituale della sua greggia, un amore ardente del bene, impaziente d'indugi e d'impedimenti, che traeva anzi forze maggiori dagli ostacoli e dalle difficoltà.

Ma l'opera più attenta e amorevole la pose nel Seminario; bene avvisando, prima cura di un Vescovo esser l'educamento de' Sacerdoti, ne' quali egli si alleva i depositari delle venerande dottrine, de' riti augusti, e de' conforti ineffabili della Religione; gli eredi dello spirito del suo divin Fondatore. Quindi procurò che la disciplina clericale fosse non solo un'istituzione, ma un grave e severo cimento, a cui si conoscano e provino coloro che son chiamati al Santuario; ampliò ed emendò gli studi; crebbe le cattedre, chiamando di fuori e mantenendo qualche tempo a sue spese valenti maestri; ed a sue spese facendo ristampar buoni libri. Istituì un'accademia per mettere a prova gl'ingegni; e prendendo parte ei medesimo ai letterari e scientifici esercizi, e di accoglienze e di premi onorando i più degni, accese negli animi il fervore e l'emulazione. Aiutò i cherici poveri della città e della diocesi col procurar la fondazione di posti gratuiti; e quando pel caro de' viveri le sostanze del Seminario patiron difetto, gli fu larghissimo del proprio, fino a donargli cento sacca di grano in una volta. Nè vi sorprenda, o Signori, questa generosità: perocchè il disinteresse fu una delle doti precipue dell'animo suo; chè non andò mai dietro all'oro, nè mai tesoreggiò per la terra:

virtù, che dovrebbe trovar lode anche presso questo secolo ipocrita, il quale sebbene immensamente avido e ingordo, pure ha in cima de'suoi pensieri il disinteresse del Clero, e spoglia de'beni la Chiesa, per renderne a suo modo disinteressati i ministri.

Mentre il Baldanzi era per cogliere i frutti della sua pastoral sollecitudine; la Provvidenza, che fortemente e soavemente dispone ogni cosa, destinavalo a governare un'altra diocesi delle più illustri della Toscana. Il Municipio Senese designavalo al Sommo Pontefice primo fra' tre che era usato proporre nella vacanza della Sede; e il dì 28 settembre 1855 fu proclamato Arcivescovo di Siena. Un cambiamento di luogo dopo quattr'anni, ed un nuovo carico imposto a'suoi omeri aggravati già dal peso di tredici lustri, gli fecero opporre umili e ripetute istanze per iscusarsene; ma gli fu d'uopo cedere alla voce dell'ubbidienza che è voce di Dio. I Senesi gli fecero oneste e liete accoglienze nel suo ingresso: e popolo e clero si apersero a belle speranze del suo pastoral reggimento, sapendosi della sua specchiata virtù, della sua dottrina, e del suo zelo acceso, elevato, instancabile. E veramente in su' primordi traspariva in lui un cotal fuoco di pensieri e di affetti, una prontezza, un vigore, che nè i suoi spiriti nè le sue membra parevano risentirsi del peso delle fatiche e degli anni. Non gli rincrebbe difatti di visitare più volte la diocesi, sostenendone i molti disagi, dispensando dovunque i divini misteri, e inculcando fervidamente la pratica delle buone opere e delle cristiane virtù: e quando la fiacchezza dell'età non gli consentì più il ministero della viva parola, non cessò di ammaestrare il suo popolo colla parola scritta in dotte e affettuose lettere pastorali. Ristaurò e quasi riedificò a proprie spese una Chiesa parrocchiale, e un antico cortile (opera

d'arte singolarissima) fece ristorare nella villa di Torri: fu largo ai parrochi di consiglio e di conforto nelle dubbiezze e ne' duri incontri del lor ministero; e in mezzo ai poverelli dilatò la carità del suo cuore. Vorrei aver tempo, o Signori, per dirvi le cure amorose e sapienti che adoperò anche in questa diocesi per l'educazione del giovine clero. Il Seminario per lui trasferito in luogo più ampio più acconcio e salubre; l'istruzione ivi accresciuta e migliorata, più scuole mantenute del proprio, più cherici da lui avviati e sostenuti nella sacra carriera, e i più ingegnosi e diligenti eccitati con lodi e con premi alla virtù e agli studi potrebbero far testimonianza delle mie parole. Ma quello che mostrò in lui maggiormente colla finezza del giudicio lo zelo pel bene e pel decoro di quell'Istituto, si fu la scelta del Canonico Bindi, invitatovi da Pistoia col duplice ufficio di rettore e maestro in divinità. L'antica amicizia che mi lega a questo egregio Prelato, mi vieta d'entrare in elogi che mal soffrirebbe la sua modestia. Questo dirovvi, che fu quello un bel campo dove la calda ed elevata sua anima ebbe agio di spiegare un tesoro di scienza e di amore; e il frutto se ne appalesò ben tosto in una nobile gara di studi e di virtù, ed in tal mutuo ricambio di affetto e di osservanza fra il rettore e gli alunni, tra il precettore e i discepoli, da render più presto immagine di una famiglia che di un convitto o di una scuola: di che non vi so dire quanto n'era consolato quel piissimo Arcivescovo. Oh! chi gli avesse allora detto, che quel suo aiutatore solerte, quell'amico e confidentissimo che era a parte de' suoi disegni, delle sue fatiche, delle sue amarezze ineffabili, sarebbe stato il suo successore in quella Cattedra; sarebbe tornato dall'Ombrone sull'Arbia a continuare l'opera sua; e sarebbesi anch'egli avvenuto a tempi sì avversi da non

poter metter piede sulle soglie di quella casa episcopale!

Io non istarò a ricordare l'inizio di questi tempi; giacchè tutti ne fummo testimoni, e alcuni possiam dire col poeta: *Quorum pars magna fui.* Il Baldanzi n'ebbe difficoltà, inquietezze, e tribolazioni molte; le quali sono più gravi quando vengono da uomini che dimenticarono i benefizi, o, che è peggio, la santità del carattere, e l'ubbidienza giurata, per cedere alle concupiscenze del mondo, già rinunziate a piè degli altari, o seppellite nel silenzio de' chiostri. Egli però non venne mai meno al suo dovere di padre e di pastore: perdonò alle ingiurie; punì i pubblici scandali: ma nell'atto stesso di togliere l'abominazione del luogo santo pianse, come il Profeta, sulle pietre del santuario disperse in mezzo alla via, a inciampo e ruina de' passeggeri. Ai 20 settembre 1859 diresse ai parrochi una circolare per segnar loro la via da tenersi in mezzo alle crescenti difficoltà: documento che fu riferito in un giornale di Francia, e che poco mancò non fosse condannato, come dicono, per abuso; e punitone l'autore in grazia della nuova libertà di stampa e di parola. Alle secolari potestà che minacciavano d'invadere i sacri diritti della Chiesa oppose la fermezza del petto apostolico, protestando cogli altri Vescovi toscani; e quando una volta si tentò coll'opera d'un suo amico di piegarne l'animo o di atterrirlo, rispose parole degne di un Vescovo; soffrendo piuttosto che si raffreddasse un'antica amicizia, che fallire alla dignità del suo ministero.

Ma gli anni e le infermità, che gli crescevano in ragione della malagevolezza de' tempi, gli logoravano lentamente le forze, e di tratto in tratto gli minacciavan la vita con violenti risalti. In un caso di forte pericolo, che si ritenne per lui mortale, sullo scorcio dell'ottobre del 1865, tutta la

Città si commosse come a grande infortunio; le pubbliche preci, da cui solo si sperava soccorso, furon chieste, non comandate; e si udivano quelle parole di lode e pietà estrema, cui di rado si sopravvive. Ei sopravvisse quanto bastava a conoscere come sarebbe desiderato e pianto dal suo popolo! Soffrì l'ultima infermità con cristiana, e direi gioconda rassegnazione: chiese da sè, e ricevè in perfetto conoscimento tutti i conforti della Fede; ed ai suoi più cari che gli stavano attorno, e l'assistevano con amore, parve dicesse come San Paolo a quei d'Efeso e di Mileto: « Ecco io so, che voi tutti fra' quali io son passato predicando il regno di Dio, non vedrete più la mia faccia ». Sorgeva la notte precedente al sesto giorno di marzo 1866, quando poco prima di entrare in agonia seppe della benedizione apostolica inviatagli dal Sommo Pontefice: di che dolcemente si commosse; e parve addormentarsi. Dopo due ore quegli occhi si chiusero per sempre alla vista delle umane miserie e delle calamità della Chiesa: beati che non videro i mali più acerbi che dopo quel tempo ci sopravvennero, e non vedranno gli altri che ancor ne minacciano, se Dio non ne scampa, nelle cui mani sono le ragioni e le giustizie degli uomini.

L'esequie furon solenni del comune dolore; e se mancovvi una parola d'encomio, perch'ei la vietò espressamente nell'ultima sua volontà, non vi mancarono le lagrime de' buoni, che parlano talora con più eloquenza, nè soglion mentire. Fu dimandato da onorevoli cittadini di tutti i ceti, e dirò anche di tutti i partiti, che le venerande spoglie fossero tumulate, secondo il rito, nella sua Chiesa metropolitana: ma fu negata quella grazia, che non si ricusa talvolta a chi visse e morì nemico a Dio e agli altari. Il perchè fu pensato di seppellirlo in una delle cappelle del Campo-

santo della Misericordia; e fu sì grande il concorso del Clero, e la folla del popolo uscito ad accompagnare all'estrema dimora il defunto Pastore, che, come pubblicamente fu scritto, non mai si era veduta l'uguale ne' tempi delle maggiori solennità. Al cordoglio della città fece eco non dubbio, la diocesi; gli risposero da lungi i molti che ebbe ammiratori ed amici: nè il Capitolo Pratese, memore degli antichi servigi, e riconoscente al dono d'un bel dipinto legatogli per testamento, tardò a porgergli un tributo di meritato compianto colla pompa di funebri riti.

Eccellentissimi Padri! se nel delinearvi comecchessia il ritratto di monsignor Ferdinando Baldanzi, nostro collega d'onore, ho fatto cosa non degna nè di Lui nè di Voi; attribuitelo, di grazia, piuttosto alla pochezza mia, che alla natura dell'argomento; il quale avrebbe domandato scrittore di altra dottrina e virtù. Io ho voluto in questo omaggio di lode diffondere nel vostro cospetto l'animo mio riconoscente alla memoria d'un uomo che mi onorò della sua benevolenza. E se vi ho toccato del suo amore agli Studi e alle Arti belle; de'servigi da lui resi alla Patria; dello zelo operoso verso la Religione e la Chiesa; l'ho fatto perchè non sia dimenticato il suo nome e la bella eredità de'suoi esempi. Quanto a me, che per farmene interprete studiai le azioni della sua vita; esse m'insegneranno come si percorra e si compia una ecclesiastica carriera; e poichè fui testimone, doloroso a un tempo e consolato, della santa sua morte, da questa apprenderò a far santa la mia.

ELLOGIVM

CVM · CORPORE · CONDITVM

ET · EPITAPHIVM

SCRIBEBAT

HENRICVS · BINDIVS

ARCHIEPISCOPVS · SENENSIVM

FERDINANDVS · BALDANZIVS

SENENSIVM · PONTIFEX · MAIOR

QVI · NATVS · PRATI · IN · ETRVRIA · XVII · KAL · SEPTEMBR ·

ANN · MDCCLXXXIX ·

OBIIT · PRID · NON · MART · A · MDCCCLXVI ·

HIC · ACCEPTA · A · PARENTIBVS · HONESTISSIMIS ALOISIO · BALDANZIO · ET · CONSTANTIA · BECHERINIA CIVIBVS · PRATENSIBVS · AD · OMNEM · PIETATEM INSTITVTIONE · DOMI · INTER · ALVMNOS · CICOGNINIANOS EXCEPTVS · EST · CVRA · ET · STVDIO · PATRVI AMANTISSIMI · QVI · TVNC · TEMPORIS · HVIVSCE CONTVBERNII · SVBPRAEFECTVRAM · GEREBAT MODERATORE · ATTILIO · FIASCAINIO · QVI · ACRI · VIR INGENIO · APVD · CIVES · SVOS · MAXIME · FLOREBAT EXISTIMATIONE · MORVM · ET · DOCTRINAE · QVIBVS IPSE · LAVDIBVS · IN · POSTERVM · AD · MAIORA · EVECTVS PRIVS · COLLENSIVM · DEIN · ARETINORVM · ANTISTES RENVNCIATVS · EST · TANTI · VIRI · DVCTV · EAM

FERDINANDVS · PIETATIS · INDOLEM · PRAETVLIT · VT INTER · CONTVBERNALES · QVI · AD · CIVILIA · MVNIA INSTITVEBANTVR · ECCLESIAE · NOMEN · DARE · NON DVBITAVERIT · EOSQVE · INTER · ADEO · VERSATVS · EST VT · OMNES · MORVM · INTEGRITATEM · REVERERENTVR INGENIVM · ADAMARENT · IPSE · VERO · IN · STVDIIS HVMANITATIS · CLARIVS · EXPLENDESCERET · QVAM GENEROSI · CONDISCIPVLI · EVM · ASSEQVI · POSSE SPERARENT · VIX · SACERDOS · EST · INAVGVRATVS · EAM DE · SE · IN · BONVM · ECCLESIAE · SPEM · EXCITAVERAT VT · BREVI · HONORIBVS · MVNERIBVSQVE · OMNIVM CONSENSV · AVGERETVR · COOPTATVS · ENIM · INTER CANONICOS · AEDIS · MAXIMAE · EORVMDEM · NOMINE MVNVS · CVRIONIS · MAIORIS · SVMMA · RELIGIONE SOLERTIAQVE · SVSCEPIT · IDEM · BIBLIOTHECAE RONCIONIANAE · CVRANDAE · MODERANDAEQVE · DATVS MIRVM · QVAM · HANCE · FOVERIT · AVXERIT · QVAMQVE SVORVM · STVDIA · PRAESERTIM · VERO · LECTIORIS IVVENTVTIS · PROMOVERIT · INCENDERIT · VERVM · VBI APOSTOLICO · NVTV · SEDEM · EPISCOPALEM · PISCIENSEM SEDIBVS · COGNATIS · PISTORII · PRATIQVE · IOANNES BAPTISTA · ROSSIVS · MVTAVIT · PRAESVLEM · ILLVM APPRIME · DOCTVM · EVMDEMQVE · SAGACEM · NOSTER NON · LATVIT · QVI · PRATENSEM · ECCLESIAM · SACRA VICE · GERERE · IVSSVS · NIL · ANTIQVIVS · HABVIT · QVAM VT · IPSEMET · DISCIPLINA · ESSET · CLERO · PROMOVENDO QVAM · VICEM · ET · PER · INTERREGNVM · ET · IN

PONTIFICATV · LEONIS · NICOLAI · QVI · ROSSIVM
EXCEPIT · ITA · NAVITER · SANCTEQVE · PRODVXIT · VT
OPINIONEM · OMNIBVS · INIECERIT · SI · ALIQVO · OLIM
PONTIFICATV · AVGERETVR · TALEM · FORE · QVALEM
POSTEA · COGNITVM · IVDICARVNT · VOLATERRIS · ENIM
DATVS · SACRORVM · ANTISTES · IV · ID · APR · AN · MDCCCLI
CONTINVO · MVNIA · PASTORIS · OPTIMI · SVMMO · STVDIO
EST · AGGRESSVS · DIOECESIM · LONGE · LATEQVE · VEL · PER
INVIA · VEL · INCOMMODA · VALETVDINE · DIV · PERAGRAVIT
PERAMANTER · INVISIT · POPVLOS · MONTANOS · AGRESTES
PRAESENTIA · RECREAVIT · VERBIS · INSTITVIT · EXEMPLO
AD · VIRTVTEM · ET · PIETATEM · ILLEXIT · IDEM
IVVENTVTI · IN · SPEM · ECCLESIAE · SVCCRESCENTI
SEDVLO · CONSVLVIT · EIVSDEMQVE · VIRES · INGENII
QVAQVAVERSVS · FODICAVIT · PRAECIPVE · VERO · MORIBVS
FINGENDIS · STVDVIT · VT · CHRISTVM · PROBE · REDOLERENT
AT · SACRIS · CVRIONIBVS · EXEMPLO · VRGENDIS · VT
IPSI · FIDELES · SOLERTESQVE · DIVINI · VERBI · ADMINISTRI
NVNQVAM · NON · EXISTERENT · IN · ECCLESIA · CATHEDRALI
FESTO · QVOQVE · DIE · PRO · SVGGESTV · AD · POPVLVM
VERBA · FECIT · VIX · QVINQVENNIO · POST · EX · QVO
VOLATERRANAM · ECCLESIAM · AVSPICATISSIME · MODERARI
COEPERAT · SENENSIVM · PONTIFEX · MAIOR · INVITISSIMVS
EST · RENVNCIATVS · QVA · IN · CIVITATE · SPES
LAETISSIMAS · EXCITAVERAT · QVAMVIS · NON · MEDIOCRITER
PROPTER · INGRAVESCENTEM · AETATEM · DVBIVS · ET
SIBI · IPSE · DIFFIDENS · TAMEN · DEIPARAE · PATROCINIO

FRETVS · CVIVS · IN · TVTELA · PRAESENTISSIMA · VRBS INCLYTA · ANTIQVITVS · CONSISTIT · NOVAM HONORATIOREMQVE · SEDEM · INGRESSVS · EST · QVO CONSENSV · QVA · EXVLTATIONE · OMNIVM · CVIVSCVMQVE ORDINIS · CIVIVM · DIFFICILE · EST · DICTV · MVLTA EADEMQVE · PLANE · FRVGIFERA · IN · ECCLESIAE · HVIVSCE EMOLVMENTVM · MEDITATVS · EST · QVAE · VT · OMNIA PRAESTARET · EX · VOTIS · NON · ANIMVS · NON · INGENIVM SED · TEMPORA · DEFVERE · QVAE · IN · DIES · TVRBATIORA RECTOQVE · BONOQVE · INFENSIORA · AD · XI · ANNOS · EVM AEGERRIME · DISTINVERE · CONANTEM · IN · MELIVS IDENTIDEMQVE · DETERIORIBVS · OPPRESSVM · NON · ITA TAMEN · VT · VEL · SACRVM · EPHEBEVM · NOVIS ACCESSIONIBVS · TVM · IN · STVDIIS · DISCIPLINARVM · TVM IN · MORVM · INSTITVTIS · PROMOVERE · VEL ARCHIDIOECESIM · PLVRIES · INVISERE · CVRIALES ECCLESIAS · PROPRIO · ETIAM · AERE · SVSTENTARE QVASDAM · QVOQVE · PENE · A · SOLO · REFICERE ECCLESIAE · DISCIPLINAM · ET · IVRA · SANCTA · TVERI EGENOS · IN · QVOS · EFFVSISSIMVS · FVIT · SVBLEVARE DESTITERIT · SED · DETERRIMIS · NOVITATIBVS · QVIBVS RES · CATHOLICA · DVRIVS · IMPETEBATVR · INGRVENTIBVS ADEO · ANGEBATVR · VT · CORPORIS · ANIMIQVE · VIRIBVS ELISIS · SAEPIVS · VALETVDINE · CONFLICTATVS · AD EXTREMVM · INDEPREHENSA · MORBI · ACERBITATE CORREPTVS · QVAM · XIII · DIEBVS · AEQVA · MENTE

SANCTISSIME · EST · PERPESSVS · DECESSIT · MAGNO BONORVM · MOERORE.

FVIT · IPSE · HABITV · CORPORIS · MEDIOCRI · GRACILIQVE ET · SVBITIS · MOTIBVS · VIVIDO · COMIS · ORE · ACRIS IVDICIO · ANIMO · SIMPLEX · SERMONE · SALIBVS VRBANISSIMIS · ADSPERSO · IDEM · OPTIMIS · DISCIPLINIS EXCVLTVS · PVLCRAS · ARTES · EO · EXQVISITO · SENSV ADAMAVIT · EOQVE · ERVDITO · OCVLO · DIIVDICAVIT · VT FLORENTINA · ACADEMIA · EVM · SIBI · EX · HONORE SODALEM · ADSCIVERIT · PLVRES · DOCTORVM · HOMINVM COETVS · SOCIVM · COOPTAVERE · HOC · SIBI · STVDIVM PERVTILE · AD · REPARANDAS · MENTIS · VIRES · DVCEBAT DE · QVO · NONNVLLA · SCRIPTIS · TRADIDIT · QVAE MAXIME · PROBATA · SVNT · VEL · AB · EXTRANEIS RELIGIONEM · ET · STVDIA · QVAE · AD · RELIGIONEM SPECTANT · IMPENSE · COLVIT · QVANTOSQVE · IN · HISCE STVDIIS · PROCESSVS · HABVERIT · LITERAE · PLVRES PASTORALES · AD · POPVLVM · DATAE · PLANE · TESTANTVR.

QVIESCAS · IN · PACE · OPTIME · PONTIFEX · TEQVE DIVINVS · PASTOR · ☧ · IN · AETERNAM · BEATITATEM EXCIPIAT.

A ☧ Ω

PIETATI · ET · MEMORIAE

FERDINANDI · ALOISII · F · BALDANZII

DOMO · PRATO

SACERDOTIS · DOCTRINA · PIETATE · SOLERTIAQVE · CLARI

EQVITIS · TORQVATI · IOSEPHIANI · OB · MERITA

QVI

MVNERIBVS · HONORIBVSQVE · OMNIBVS · APVD · SVOS

NITIDE · PERFVNCTVS

QVINQVENNIVM · VOLATERRANAM · ECCLESIAM · SACRORVM · ANTISTES

IDEMQVE · PER · XI · ANN · SENENSIVM · PONTIFEX · MAIOR

MVLTA · GREGIS · ERGO · SIBI · CONCREDITI

FECIT · TVLITQVE

Θ · PRID · NON · MART · A · MDCCCLXVI · AN · NAT · LXXVI · M · VII ·

FRANCISCVS · FRATER · CLEMENTINA · SOROR

CONSTANTIA · ET · CLARA · NEPTES

FRATRI · PATRVOQVE · OPTIME · MERITO

HEIC · IN · COMM · COEM · QVIESCENTI

DECESSORVM · SEPVLCRO · IN · TEMPLO · MAXIMO

NOVIS · LEGIBVS · INTERDICTO

M · H · P · C ·

TE · ☧ · IN · PACE

INSCRIPTIONES

PRO · FVNERE · FERDINANDI · BALDANZII

PONTIFICIS · MAIORIS · SENENSIVM

HABITO · PRATI · IN · ÆDE · PONTIFICALI

IDIBVS · APRILIS · AN · MDCCCLXVI ·

DIE · AB · EXITV · EIVS · XXXIX ·

SCRIBEBAT

IOANNES · PIERALLINIVS

EPISCOPVS · COLLENSIVM

Supra portam principem.

FERDINANDO · BALDANZIO
CIVI · PRATENSI
POST · EPISCOPATVM · VOLATERRANVM
ARCHIEPISCOPO · SENENSIVM
PARENTALIA · HODIE · INDICVNTVR
A · COLLEGIO · CANONICORVM
VTI · ANIMÆ · PIENTISSIMÆ
PAX · SVPERVM · FESTINATA · OBVENIAT
VTIQVE · MEMORIA · COLLEGÆ · CLARISSIMI
QVEM · OLIM · ECCLESIA · N ·
SACRIS · MVNERIBVS · CVRIONIS · MAXIMI
ET · VICARIA · POTESTATE · ANTISTITIS
EGREGIE · PERFVNCTVM · SVSPEXIT
COMMVNI · OMNIVM · ORDINVM · STVDIO
RECOLATVR

Ad molem funebrem

I.

QVAS · DE · TE · ADHVC · IVVENESCENS
VIRTVTVM · INDOLE · INGENII · ACIE · ELOQVENTIÆ · LAVDE
SPES · LÆTISSIMAS · DOMI · EXCITABAS
ÆVO · MATVRVS · IMPLEVISTI
SVMMIS · ECCLESIÆ · AVCTVS · HONORIBVS
RELLIGIONI · PRVDENTIÆ · DOCTRINÆ · TVÆ
COMMVNI · EX · VOTO · DELATIS

II.

QVOD · SACRICOLARVM · STVDIA · EXCITANDO
RECTAMQVE · ADOLESCENTIVM · CLERICORVM · INSTITVTIONEM
OMNI · OPE · PROVEHENDO
PERENNI · ECCLESIÆ · N · DECORI
SAPIENTER · PROSPEXERIS
NVMQVAM · DE · TE
DEQVE · TVO · APVD · NOS · SALVBRI · REGIMINE
GRATA · SILEBIT · POSTERITAS

III.

QVOTQVOT · BONARVM · ARTIVM · ESTIS · FAVTORES
BONAS · PRO · EO · PRECES · ADPRECAMINOR
QVI · LITTERARVM · CVLTVM · IMPENSE · FOVIT
BIBLIOTHECAM · N · DECORE · AVXIT
NOBILIORA · HVIVSCE · TEMPLI · MONVMENTA
REPARARI · STVDVIT
SCRIPTISQVE · PROBATISSIMIS · ILLVSTRAVIT
BENE · DE · PATRIA · MERENTISSIMVS

IV.

PIETATI · PONTIFICIS
QVI · DEI · GLORIAM · ET · ANIMORVM · SALVTEM
ARDVO · IN · MVNERE · SPECTANS
SCIENTIAM · RELLIGIONIS
VOCE · ET · SCRIPTO · CONTINENTER · DOCVIT
EIVSQVE · SANCTITATEM
VITA · ET · EXITV · SANCTISSIMO
COMPROBAVIT

V.

CARITATI · PONTIFICIS
QVI · MONITV · APOSTOLI · DOCTORIS · GENTIVM
OMNIBVS · OMNIA · FACTVS
CENSVM · PONTIFICALEM
EGENIS · MAGIS · QVAM · SIBI · ADMINISTRAVIT
DOMOS · ALVMNIS · SACRORVM · INSTITVENDIS
LIBERALITER · IVVIT
CVIQVE · ADEVNTI
CONSILIO · SAPIENTIA · LARGITATE
PRÆSTO · FVIT

VI.

ÆTERNE · ANIMARVM · PASTOR
VNIGENA · DEVS
AMISSVM · PONTIFICEM
QVI · TVAM · DOCTRINAM · TVÆQ · ECCLESIÆ
CONSTANTER · ADSERVIT
BONVMQVE · CERTAMEN · PRO · TVENDA · EIVS · LIBERTATE
SECVRVS · POTENTIVM · CERTAVIT
INTER · SIDEREOS · PONTIFICVM · CHOROS
MATVRIVS · ADSCRIBI · IVBETO

BIBLIOGRAFIA

DEI VARI SCRITTI

DI MONSIG. FERDINANDO BALDANZI

COMPILATA

DA CESARE GUASTI

Delle pitture che adornano la Cappella del sacro Cingolo di M. Vergine nella Cattedrale di Prato. Breve notizia.

Pag. 17, in 8°. In fine: « Per i Frat. Giachetti Prato 1831 ». Si chiude con l'epigrafe latina che fu collocata presso la Cappella quando gli affreschi di Agnolo Gaddi, *ex aere quod Pratenses avita pietate contulerunt*, vennero restaurati dal nostro Antonio Marini. L'epigrafe fu composta dal canonico Francesco Mochi.

Delle pitture di Fra Filippo Lippi nel Coro della Cattedrale di Prato e de' loro restauri. Relazione compilata dal C. F. B. Prato, per i Fr. Giachetti, 1835.

Se ne tirarono alcuni esemplari in carta grande.

Pag. 61, in 8°, con cinque Tavole in rame. La prima tavola è il ritratto del Pittore; la seconda, la terza e la quarta sono

gruppi degli affreschi; la quinta è il dipinto di Fra Filippo che fu già nella chiesa delle monache di Santa Margherita in Prato, e rubato nel 1812 da' Francesi, si vede a Parigi nel Museo nazionale. (Vasari, edizione Le Monnier; IV, 121, nota 3.) Nel tomo I dell'*Etruria Pittrice* se ne aveva un debolissimo intaglio. Rimase a noi il gradino dove posava il dipinto; e le tre storie, di cui si compone, stanno nella Galleria Municipale. (G. Guasti, *Alcuni quadri della Galleria Comunale di Prato ec.*, pag. 15.)

Il Baldanzi non si è contentato di descrivere le pitture di Fra Filippo nel Coro della Cattedrale pratese; ma in separati capitoli ha parlato di altre pitture del Lippi in Prato, di Fra Diamante suo discepolo, di Filippino suo figliuolo, e di alcuni loro dipinti in Prato. Più tardi trovò il cavalier Gaetano Milanesi documenti che assegnano a Fra Diamante una patria diversa da quella che i Pratesi amavano dargli. Egli fu di Terranuova.

Avendo preso a scrivere questa Relazione in occasione del restauro di quelli affreschi operato dal professore Antonio Marini, ebbe il Baldanzi l'opportunità di esporre nell'Avvertimento alcune buone idee sulla conservazione delle opere d'arte e sul modo di restaurarle. « Abbiamo premesso (così « conchiudeva) questi pochi cenni coll'unico intendimento di « assicurare i geniali della Pittura, che al restauro dei lavori « del Lippi ci muovemmo non solo con maturità di consi- « glio, ma con sicurezza ancora di buon resultato appoggiata « all'esperienze felicemente tentate nei passati tempi, e mo- « dernamente in mezzo a noi, come pure in altri luoghi « degni di esser presi ad esempio ». Un'altra storia poteva fare qui, delle opposizioni che incontrò l'opera del restauro, non per parte di chi temeva il danno dei dipinti,

ma dai legittimi discendenti di quelli che « coll'addossare alle « pareti i seggi o stalli a considerabile altezza in tutto il « giro del recinto, coll'addobbarne talvolta di parati la su- « perficie fino all'impostatura delle volte, e col tenervi ac- « cesa gran quantità di fiaccole », ne avevano col fumo la polvere e i chiodi affrettata la rovina. Ma l'Autore tacque eziandio, come a lui fosse dal Governo affidata la soprintendenza del lavoro insieme col Direttore delle Regie Gallerie commendatore Antonio Ramirez di Montalvo, con rescritto del 12 agosto 1833, e come a lui si dovesse la conservazione di un'opera che più d'ogni altra attesta del sommo valore di Fra Filippo.

Giovanni Gaye parlò di questi due scritti del Baldanzi nel *Kunstblatt*, 1836, n^i 90 e 91; gli annotatori del Vasari (edizione citata) gli ricordarono, e se ne valsero comentando le Vite del Gaddi (II, 154) e del Lippi (IV, 125); e molte testimonianze di lode n'ebbe in lettere di uomini che aveano sentimento nelle cose dell'arte, o ne coltivavano la storia.

La Madonna detta dell'Ulivo presso Prato disegnata e descritta. Prato, tipografia de' FF. Giachetti, 1838.

Pag. 14, in 8.° con due Tavole in rame. « Noi possiamo « (così conchiude l'Autore questa elegante Descrizione) pure « riguardare quest'opera come una memoria di Famiglia illu- « stre per eccellenza di ingegni. Non si distingue la subur- « bana villetta dei Majani da stemmi e da torri che vi sovra- « stino, e faccian fede di ricchezze e di potere ereditato, o « per variar di vicende perduto. L'elegante tempietto costrui- « tovi dagli stessi padroni è uno splendido monumento della

« loro religione e del loro valore nell'arte, e se ne adorna « troppo meglio l'umile domicilio, che non per sontuose « sale, o per vasti artificiosi giardini, stanza di dissipazione « e di ozio. Qui forse negli autunnali diporti si ragionavano « tra i Fratelli le opere da eseguirsi nella fabbrica di Santa « Maria del Fiore, che Giuliano era chiamato a dirigere dopo « la morte del Brunellesco; qui creavasi nelle loro menti il « concetto dei palagi e degli archi, di cui Roma e Napoli si « fregiarono per essi. Merita adunque l'onorato soggiorno, « che i cittadini e i viaggiatori passando vi fermino la loro « attenzione ». Era in quel tempo il podere dei da Maiano in proprietà delle religiose Domenicane di San Vincenzio; alle quali non bastò a torlo la soppressione francese del 1808. Bastò la più recente italiana; e fu gran ventura che il Municipio di Prato potesse sottrarre per tempo al Demanio la graziosa Madonna col suo tabernacolo, che ora si ammira nella nostra Cattedrale.

La Descrizione del Baldanzi fu ristampata nel *Calendario Pratese*, an. VI, 1851, pag. 83-89; e non è che una tiratura a parte di pochi esemplari l'edizione di « Prato, per la tipografia Guasti, 1851 »; pag. 11, in 8°, con le due solite Tavole in rame.

Fino dal suo primo apparire ne parlò nel *Giornale del Commercio* di Firenze, n.° 4, de' 23 gennaio 1839, un *X*, che si crede essere il professore Atto Vannucci. Ne rese conto Giovanni Gaye nel *Kunstblatt*, an. 1839, n.i 60, 64; che pure lo citò nel *Carteggio inedito d'Artisti;* I, 268. Lo citarono i recenti annotatori del Vasari (IV, 5); e Giovanni Masselli ne scriveva al Baldanzi in lettera del 17 dicembre 1838 : « Ella « si è acquistato un nuovo titolo alla riconoscenza di coloro « che amano le Arti, e che sono zelanti della patria gloria.

« Assai importante è quella iscrizione dalla quale apprendiamo il vero grado di parentela dei due Majani, e ci dà « inoltre notizia di un altro fratello loro finora ignorato. « Credo peraltro che quel Giovanni fosse uno scultore di « quadrature, cioè poco al di sopra dello scarpellino, non « trovandosi di lui fatta menzione in alcun luogo come scultore. Era bensì naturale che in un monumento di famiglia, ov'egli può aver lavorato negl' intagli della cornice, « e nella abbozzatura del bassorilievo e del gruppo, vi ponesse il suo nome insiem cogli altri; ed essendo il lavoro « fatto in comune dai fratelli, benchè secondo la loro respettiva capacità, si dicesse *sculpserunt et posuerunt* ».

Una pittura di Filippino Lippi in Prato e Cenni storici di due Pittori pratesi. Prato, tipografia dei FF. Giachetti, 1840.

Pag. 30, in 8.°, con due Tavole in rame.

La pittura illustrata è l'affresco d' un tabernacolo dirimpetto al convento che fu delle Francescane di Santa Margherita: il disegno della Vergine col Bambino e dei Santi che rivestono i lati del tabernacolo, è fatto con molta grazia e diligenza dal professore Antonio Marini. I pittori Pratesi, di cui si dà notizia, sono Niccolò Latini e Michele Tosini. L'Autore anche qui soppresse il proprio nome, qualificandosi per un « tale, che ama le belle arti, e più il decoro della « sua patria », e chiamando questi gentili ed eruditi lavori « geniali distrazioni ». Anche di quest' opuscolo tennero conto gli annotatori del Vasari (V, 246).

La nascita di Gesù; quadro in tavola di Fra Filippo Lippi.

Nella *Galleria dell'I. e Reale Accademia delle Belle Arti di Firenze* ec. Firenze, 1845; in fol. L'illustrazione di questa tavola, sottoscritta *C. F. B.*, sta in due sole pagine; ma chi scrive ne possiede l'autografo, che ha qualche periodo di vantaggio.

Della chiesa Cattedrale di Prato Descrizione corredata di notizie storiche e di documenti inediti. Prato, 1846 (tipografia FF. Giachetti).

Pag. 307, in 8.° Il frontespizio è inciso in rame, e ha la veduta della Cattedrale e del Campanile disegnata da Fortunato Rocchi. È la prima delle dieci Tavole che adornano il libro: ma le tavole VII, VIII e IX son quelle stesse che corredano l'opuscolo Lippiano pubblicato nel 1835. Venti sono i Documenti, che vanno dal 1048 al 1570; e concernono alla storia ecclesiastica, civile ed artistica. Di questa bell'opera resi conto io stesso nell'*Appendice* all'*Archivio Storico Italiano*, vol. IV, an. 1847, pag. 109-118.

Libreria Roncioniana.

Nel *Calendario Pratese del 1846* ec., An. I. Prato, per Ranieri Guasti, 1845; in 12.° Da pag. 94 a 100.

Chiesa di S. Maria delle Carceri.

Nel *Calendario Pratese del 1847* ec., An. II. Prato, per Ranieri Guasti, 1846; in 12.° Da pag. 132 a 145.

Nuovo quadro per l'altare maggiore della chiesa di S. Maria delle Carceri in Prato pittura del professore Antonio Marini. Prato, presso i FF. Giachetti.

Foglio volante. È una semplice dichiarazione del soggetto: « L'esultanza degli Angeli e dei Santi nell'apparizione portentosa di Maria Vergine in questa sua Immagine ».

Abbazia o Prioria di San Fabiano, ora Seminario Ecclesiastico.

Nel *Calendario Pratese del 1848* ec., An. III. Prato, per Ranieri Guasti, 1847; in 12.° Da pag. 115 a 128.

Famiglia Migliorati. — Cappella dei Migliorati in San Francesco e antico Capitolo dei Frati.

Nel *Calendario Pratese del 1849* ec., An. IV. Prato, per Ranieri Guasti, 1848; in 12.° Da pag. 68 a 85.

Indice cronologico di Artisti Pratesi.

Nel *Calendario Pratese del 1850* ec., An. V. Prato, per Ranieri Guasti, 1849; in 12.° Da pag. 102 a 119.

Discorso per le Scuole di Carità.

Per la distribuzione dei premj alle povere fanciulle delle Regie Scuole di carità di S. Caterina di Prato Discorso pronunziato il dì 9 giugno 1835 dal canonico Ferdinando Baldanzi preceduto da una Lettera ad Enrico Mayer di Gius. Arcangeli. Prato, per i fratelli Giachetti, 1835.

Pag. 27, in 8.º Il Discorso sta da pag. 15 a 27. Nella Lettera si narra la festa, descrivendo con vivacezza di stile l'apparato, riportando le strofette composte e messe in musica dal medesimo professore Arcangeli, e cantate dalle povere fanciulle. Il Discorso (son parole della Lettera) « fu altamente inteso, « altamente sentito da tutti. E segno non dubbio della molta « impressione che fece negli animi, si era certo fremito di « plauso, che si ascoltava ad alcuni tratti, e l'attenzione as- « sidua fatta visibile ne' sembianti ». Ed è veramente aurea scrittura per la forma e i concetti; i quali son pieni d'umanità e di carità cristiana, « derivati (come scrisse al Baldanzi me- « desimo un gentiluomo fiorentino) dai puri fonti e non dalle « cloache della moderna filantropia ». Muove il Discorso da un fatto molto naturale, che quelle povere giovinette si maravigliassero della insolita festa e dell' esser fatte segno all'attenzione di chi loro sovrastava per grado o per fortune. E continuava a dire: « Or mentre tal modesto pensiero « pone in miglior luce la virtù vostra, rimprovera al tempo « stesso un antico pregiudizio, non ancora dimenticato da « molti uomini, i quali, ove non è opulenza o pompa di nomi,

« rifiutano attenzione; e fanno come colui, che giudica bello « un lavoro sol quando ne è ricca la materia o rinomato « l'artefice, cui si attribuisce. E per avventura non mancano « molti, che più di voi ancora sono oggi maravigliati di « questa esultanza, che vi si fa d'attorno, e consigliandosi « con certe loro passioni, non sanno farsi ragione dell'im- « portanza che si dà a questa riunione vostra; quasi non « siano ancora giunti ad accorgersi, che voi pure fate parte « dell'umana famiglia, che nelle angustie del vostro stato per « voi specialmente invocano la pubblica sollecitudine natura « e religione, che dalle cure spese attorno a voi dee deri- « varne miglioramento all'intiera società. Pertanto non a « disingannar costoro, che io non so se lo vogliano, ma a « toglier voi di dubbio, povere giovani, ed aggiunger vigore alla « vostra attività ed alle vostre speranze, comincio da dirvi, « che per voi è questa festa. Da che vi mostraste al guardo « del pubblico qui riunite per guadagnarvi il pane col sudore « della vostra fronte, per sottrarvi all'indipendenza ed all'ozio, « due formidabili nemici del costume, per istruirvi nella più « sublime delle scienze, quella dei proprj doveri; da quel « momento, io dico, voi acquistaste un diritto ai riguardi ed « all'estimazione di ogni onesta persona, ed occupaste un « grado onorevole nella società ». Mostra poi alle sue ascoltatrici, come il giudicare « umile ed angustiosa » la loro condizione sia « ragionevole e vantaggioso pensiero »; ma il reputarla « disonorata ed incapace di miglioramento », sarebbe « pregiudizio ed errore funestissimo »: mostra come per le buone arti e per gli onesti lucri si possa venire in fortuna; ma ricorda che la natura è contenta di ciò che bisogna: mostra donde proceda che le istituzioni fatte per levare il popolo dall'ignoranza e dalla miseria siano da taluni avversate. « Essi

« (dice l'Autore) temono di sparire dalla società, se voi cessate « di essere miserabili; la loro vanità trova pascolo nel vostro « avvilimento: vorrebbero vedervi sempre in atto supplichevole davanti a loro a chiedere un pane, per avere la stolta « superbia di accordarvelo o negarvelo secondo l'impulso di « quelle simpatie o di quelle prevenzioni, che danno regola « ai loro fatti, ai loro giudizj ». Ma per sottrarsi a questa specie di tirannide non insegna altro mezzo, che il lavoro e la virtù. Dipigne a vivi colori il questuante vizioso; il quale « abituandosi a non agire che dietro gl'impulsi di un materiale bisogno, dimentica tutti gli altri rapporti che legan « l'uomo alla società; non cura le leggi, che egli non « crede fatte per i poveri; non le affezioni di famiglia, i cui « gemiti lo muovono ad iracondia; non la gratitudine, perchè riguarda l'altrui elemosina come un suo diritto; non « gli esempj, mentre nella prosperità e nell'industria non « vede che usurpazioni e frodi; non la religione, non Dio, « che egli rammenta soltanto per dar valore alle sue esigenze, « per accagionarlo di sua miseria ». E dopo un ritratto sì vivo della miseria colposa, ben stava l'argomentare sulla necessità di ripararvi, istruendo i volenterosi e quasi costringendo i restii. « Ella è (seguiva a dire), soffrite che così mi « esprima per ben vostro, ella è troppo indulgente la società, « che rimette al vostro arbitrio l'ascrivervi a questa salutare palestra o lo starne lontane; imperocchè come vi sono « supremi ordinamenti diretti a frenar le mani di coloro che « insidiano alle altrui proprietà e all'altrui esistenza, non meno « utile sarebbe astringere all'attività ed all'esercizio quelle « che appunto colla loro inazione, quantunque deboli ed « inermi, minano sordamente fino alle basi la morale e l'ordine pubblico. Nostri stolti pregiudizj! Mentre non sap-

« piamo tollerare in silenzio il pericolo, in cui pone la co-
« mune sicurezza o il decoro comune un animale abbando-
« nato ed errante, o qualche sconcio rifiuto che ingombri
« le vie; miriamo poi senza far motto correre di quadrivio
« in quadrivio tenere fanciullette, cui par dolce il pane con
« artificiose querele carpito alla sofferenza di chi passa, ma
« che tornerà loro amarissimo, quando vedranno irreparabile
« quell'innocenza e quell'onore con cui lo cambiarono. Infe-
« lici! » Bastino questi saggi; che pur non son troppi, essendo bellissimi.

Necrologie.

Breve notizia della marchesina Elisabetta Rusconi di Cento morta nel nobil convitto di San Vincenzio in Prato.

Pag. 9, in 16°. Non porta il nome dell'autore, nè altra nota di tempo e di stampa; ma si tenga impressa in Prato, dai Giachetti, nel 1825. In fine è l'epigrafe latina del Canonico Schiassi, che fu posta al sepolcro della giovinetta.

Memoria di suor Caterina Nazzarena Codronchi estratta dal Necrologio delle Domenicane di S. Vincenzio di Prato. Prato, tipografia dei FF. Giachetti, 1837.

Pag. 13, in 16°. Porta la data « A dì 24 settembre 1837 »; giorno nel quale passò a miglior vita suor Caterina Nazzarena, al secolo Elisabetta del conte Cesare Codronchi Argeli,

nata in Imola il 18 dicembre 1813. È una cara scrittura, degna di stare in quel Necrologio dove Serafino Razzi con quella sua castissima penna scrisse le biografie delle prime religiose di San Vincenzio; di cui diedi un saggio nel volume delle *Lettere* di Santa Caterina de' Ricci.

Lettera necrologica in nome della Priora di S. Vincenzio di Prato per annunziare la morte di suor Crocifissa Santa Croce. 20 gennaio 1848.

Pag. 3, in fol. S. not. tip. Non ha titolo.

Lettera necrologica in nome della Priora di S. Vincenzio di Prato per annunziare la morte di suor Teresa Caterina Codronchi. 12 agosto 1855.

Pag. 3, in fol.; in caratteri corsivi, a forma di lettera. S. not. tip. Non ha titolo.

Lettera necrologica in nome della Priora di S. Vincenzio di Prato per annunziare la morte di suor Teresa Maddalena Zappi. 12 febbraio 1859. Segue l' Elogio posto presso il corpo.

Pag. 8, in 4.° Senza titolo, nè nota di stampa; ma Prato, tipografia Guasti, 1859.

Necrologia di Giuseppe Becherini.

Nella *Gazzetta di Firenze*, n.° 125, de' 17 ottobre 1840. Ha la data del 9 ottobre, giorno in cui una società di pro-

fessori e dilettanti di musica, accresciuta di alcuni eccellenti artisti fiorentini, rinnovò onoranza di esequie all'illustre defunto, eseguendo una celebrata sua Messa di *requiem*. Fu ristampata in parte nella *Bibliografia Pratese*, all'articolo BECHERINI GIUSEPPE.

Versi e Iscrizioni.

Sonetto. — Per professione e vestizione religiosa delle sorelle Mazzoni in S. Caterina di Perugia.

Inserito nella raccolta impressa in Prato, Vannini, 1820.

Sonetto. — Alla nobile signora contessa Eugenia Avogli nei Codronchi, Elisabetta sua figlia nell'atto di vestir l'abito religioso in San Vincenzio di Prato parla con questo sonetto. — Tip. Fr. Giachetti.

Foglio vol., in carte di vari colori. È sottoscritto *C. F. B.* Comincia: « O Madre, or che il natio felice tetto ».

Sonetto. — S. Caterina de' Ricci visitata da molti grandi personaggi.

Sta a pag. 25 della raccolta di prose, versi ed epigrafi « Per le feste dell'anno centesimo dalla canonizzazione di S. Caterina de' Ricci nella chiesa di San Vincenzio di Prato. Prato, per i FF. Giachetti, 1846 »; in 4°. Comincia: « La taciturna tua celletta è questa ». Porta le solite iniziali *C. F. B.*

Iscrizione in morte di Carolina Bartolini ne'Benini.

Sta nella raccolta d'*Iscrizioni e Versi dettati dall'amicizia e dalla stima* ec.; Prato, Giachetti, 1834.

Due iscrizioni collocate nell'Orfanotrofio della Pietà (1838-1841).

Stampate nella *Bibliografia Pratese*, a pag. 148.

Scrittura pubblicata in nome d'altri.

Lettera gratulatoria di Gaetano Magnolfi soprintendente dell'Orfanotrofio della Pietà presso Prato al sig. Giuseppe Pierallini per l'ordinazione al sacerdozio del M. Rev. sig. Giovanni suo figlio maestro di belle lettere nel Seminario di Prato e per la prima messa da lui celebrata nell'oratorio interno dell'Orfanotrofio suddetto.

Pag. 8, in 8.° picc. In fine: « Prato, nella tipografia Giachetti, 1840 ». La lettera è data « Dall'Orfanotrofio della Pietà presso Prato questo dì 5 aprile 1840 ».

Edizioni curate.

Per la stamperia dei Giachetti curò il Baldanzi varie edizioni; ma non avendovi mai posto il proprio nome, qui solo

ricorderemo che s'adoperò coll'avvocato Benini intorno alle opere artistiche del D'Agincourt e del Winckelmann; che corredò di giudiziose postille alcuni articoli nei Cataloghi pubblicati da quei tipografi nel 1825 e nel 1830; che diede in luce la quinta e settima Centuria delle Iscrizioni di Luigi Muzzi, col quale il Baldanzi tenne lunga e importante corrispondenza epistolare.

Istoria de' suoi tempi di Giovambatista Adriani. Prato, per i Fratelli Giachetti, 1822-23.—Vol. 8, in 8.

Il Giordani fino dal 1816 raccomandava alle cure degli editori e de' tipografi, con altre opere di Cinquecentisti, la Storia di Giambatista Adriani « non indegno continuatore « del Guicciardini »; poi nel 41 scriveva: « Lodato Iddio, « che di tante almeno questa mia preghiera non fu disprez- « zata. I signori Giachetti di Prato ristamparono in volumi « comodi l'Adriani, ec. » (Giordani, *Opere*, I, 445.)

Vita di Santa Caterina de' Ricci, dell' ordine di San Domenico nel monastero di San Vincenzo di Prato.

Pag. 8 in 4.°, con assai cattivi intagli in legno.

Fu pubblicata nel settembre del 1846, e fa parte della raccolta di « Vite de' Santi scritte di nuovo da letterati francesi e italiani; edizione illustrata da magnifiche incisioni in legno e in acciajo. Prato, tipografia F. Alberghetti e C.; Parigi, tipografia di Cosson ». Porta il nome del « Canonico Ferdinando Baldanzi, curato della Cattedrale di Prato »; ma fu sbaglio o arbitrio degli editori, perchè la Vita è di

Scipione Ammirato, e il Baldanzi non fece che indicarla, e forse ritoccarla in qualche punto.

Scritti relativi alle vicende politiche del 1847-49.

Ai sigg. Redattori del giornale *L'Alba*. — Prato, 21 settembre 1847.

Pag. 4, in 8.° S. n. di stamp.; ma Prato, Guasti, 1847. Sottoscritto « Alcuni del Clero ». Risponde a un' ingiuria scritta nel n.° 42 di quel periodico contro alcuni ecclesiastici che si dicevano avversi a Pio IX, e con una semplice parentesi « (Prato) » si designavano come pratesi.

Osservazioni sull' art. « Reclamo e Risposta » del giornale *L'Alba*, n.° 46.

Pag. 4, in 4.° Con la data: « Tip. Guasti, 2 ottobre 1847 ». Sottoscritte « Gli Autori del Reclamo. » *L'Alba* s' era scusata, dicendo d'aver parlato d' *alcuni*, e di riconoscere che gli *Alcuni del Clero* sottoscritti al Reclamo erano *illuminati e dabbene*.

Lettera ai suoi Popolani. 16 agosto 1848.

Pag. 3, in fol. Avendo la legge del 3 agosto 1848 ordinato l'arruolamento di uno o più battaglioni di Volontari per la guerra dell' indipendenza italiana, e volendosi che ogni Parroco con due cittadini della Cura formasse una Commissione

con incarico « di redigere e tenere il Ruolo, e di far conoscere « qual è l'oggetto della guerra presente, quali sono gli ob- « blighi di ogni cittadino per la difesa della Patria, e quali « i vantaggi accordati da questa legge al milite volontario »; il Parroco della Cattedrale si associò Giuseppe Cerutti e il dott. Zanobi Bastogi, e in questa lettera espose in nome della Commissione quanto la legge richiedeva, con belle e generose parole.

Istruzioni per i Deputati del distretto Pratese approvate dal Comitato elettorale nella sua adunanza del 4 giugno 1848. Prato, tipografia F. Alberghetti e C.

Pag. 8, in 8.° Sono sottoscritte dal can. Ferdinando Baldanzi Presidente e Commissario, dal dott. Gio. Batt. Mazzoni Commissario, e dall'avv. Gioacchino Benini Segretario. — Il Comitato aveva eletto il Baldanzi, il dott. Giovambatista Mazzoni e l'avv. Giuseppe Mazzoni a compilare queste Istruzioni; ma il terzo, « per circostanze straordinarie », come scrisse in fronte al suo *Progetto di Programma Elettorale* (Prato, tipografia dei Fratelli Giachetti, 1848), lasciò che gli altri due lo compilassero « con una notabile differenza di « concetto intorno alla questione principale sulla libertà e « sul diritto politico della Nazione. »

Queste Istruzioni furono scritte dal Baldanzi; ed io ne serbo l'autografo: ma da altri credo scritti i tre seguenti opuscoli, pubblicati in quella stessa occasione, quantunque sottoscritti anche dal Baldanzi:

Programma. — Prato 20 marzo 1848. — Pag. 4, in 8°. S. n. di tipografia, ma stampato dall'Aldina. Venti cittadini, primo dei quali il Baldanzi, vi sono sottoscritti: « Lo scopo del Co-« mitato sarà quello di assicurare la sincerità e l'utilità delle « elezioni ».

Agli Elettori dei Deputati al Consiglio generale di Toscana. Avvertenze per comodo dei Collegi del Distretto di Prato applicate al testo dello Statuto e della legge elettorale. Tipografia F. Alberghetti e C. — Pag. 30 in 8.°, non compreso l'occhietto. Portan la data degli 8 d'aprile 1848, e sono sottoscritte: Can. Ferdinando Baldanzi, Giuseppe Arcangeli, Avv. Gioacchino Benini.

Cittadini Elettori! — Prato li 27 marzo 1848. — Pag. 4 in 8.° S. n. di tipografia, ma impresso all'Aldina. Sottoscritti: Can. Ferdinando Baldanzi, Alessandro Carpi, Giuseppe Arcangeli, commissari.

Scritti pastorali.

Notificazione per l'indulto quaresimale. (6 febb. 1849). Prato, tipografia Guasti.

In fol. aperto. — Il Baldanzi era vicario generale del vescovo Giovambatista Rossi. Fu poi eletto vicario generale capitolare della diocesi di Prato nel 21 di febbraio 1849, giorno delle Ceneri, a pieni suffragi; poichè di ventidue voti, uno solo gliene mancò. Fatto però segno agl'insulti di poca plebaglia, gli fu mandato da molti e onorati cittadini un Indirizzo, che ha la data del dì 11 marzo, e sta nel giornale fiorentino *Il Conciliatore*, n.° 76, del 17 marzo 1849. Giuseppe Giusti scriveva

il 21 di quel mese all'autore dell'Indirizzo: « Buona la pro-
« testa in favore del Baldanzi: anche Gino Capponi n'ha avuto
« piacere, e tanto egli che io abbiamo indovinato che era
« sua. Seguiti a fare il galantuomo e a onorare i galantuomi-
« ni, ec. ec. ».

Agli abitanti della città e diocesi di Prato il Vicario generale capitolare. (25 giugno 1849.) — Senza not. tip., ma tipografia Guasti.

In fol. aperto. — Esortazione a tornare agl' insegnamenti della dottrina di Gesù Cristo, e a ristorare i mali della società ricostituendo la famiglia cristiana, dopo gli ultimi sconvolgimenti politici.

Ai molto reverendi Parrochi della città e diocesi di Prato il Vicario generale capitolare. (25 giugno 1849.) — Senza not. tip., ma tipografia Guasti.

Pag. 4, in fol. — Sull'argomento della precedente. Ricostituisce, a forma del Sinodo diocesano, la Deputazione della dottrina cristiana.

Epistola pastoralis ad Clerum et Populum universum dioecesis Volaterranae. (13 aprile 1851.) Romae, ex typographia Petri Puccinelli, 1851.

Pag. 10, in 4.°

La stessa, volgarizzata. Prato, dalla stamperia Guasti, 1851.

Pag. 7, in 4.°

Lettera pastorale al Clero e al Popolo Volterrano per annunziare la visita della diocesi. (27 giugno 1851.)

La visita cominciò dalla Cattedrale il 13 luglio successivo.

Lettera ai Parrochi di ciascun sesto della diocesi per annunziare la visita pastorale.

Pag. 2, in 4.°

Lettera ai venerabili Parrochi della diocesi di Volterra. (23 settembre 1851.)

Contiene prescrizioni ai Parrochi, e parla dei bisogni dei diocesani, riscontrati nel primo periodo della visita pastorale.

Lettera pastorale agli abitanti della città e diocesi di Volterra per l'indulto della quaresima del 1852. (10 febbraio 1852.) Volterra, tipografia all'ins. di S. Lino, 1852.

Pag. 12, in 8.°

Lettera pastorale del Vescovo di Volterra in occasione delle sacre Missioni nella cattedrale di quella città nel 1852. (4 giugno 1852.) S. n. di stamp.; ma Volterra, tip. sud.

Pag. 8, in 8.°

Lettera pastorale agli abitanti della città e diocesi di Volterra per l'indulto della quaresima del 1853. (25 gennaio 1853.) Volterra, tipografia all' ins. di S. Lino, 1853.

Pag. 10, in 8.°

Lettera ai Parrochi della diocesi di Volterra. (1853.)

Per corrispondere alle intenzioni del Governo, vuole che i Parrochi istruiscano a rettificare le false idee che si erano insinuate nel volgo circa la malattia delle viti e delle uve.

Lettera pastorale agli abitanti della città e diocesi di Volterra per l'indulto della quaresima del 1854. (10 febbraio 1854.) Volterra, tipografia all'ins. di S. Lino, 1854.

Pag. 8, in 8.°

Lettera ai molto reverendi Parrochi della diocesi di Volterra. (6 luglio 1854.)

Pag. 3, in 4.° — Che procurino di sradicare dalle menti volgari l'idea che la malattia dominante delle viti e dell'uve provenga dalle esalazioni che si spandono dalle macchine delle Vie ferrate; e facciano certe preghiere per ottenere da Dio la cessazione di quel flagello.

Lettera pastorale agli Abitanti della città e diocesi di Volterra per l'indulto della quaresima del 1855. (8 febbraio 1855.) Volterra, tipografia all'insegna di S. Lino, 1855.

Pag. 10, in 8.°

Lettera ai molto reverendi Parrochi della diocesi di Volterra, in occasione della visita pastorale. (18 marzo 1855.)

Pag. 2, in 4.° — Annunzia la seconda visita.

Lettera pastorale agli Abitanti della città di Volterra. (10 agosto 1855.) Volterra, tip. Sborgi all'ins. di S. Lino.

In fol. aperto. — Per solenne festa nel 15 agosto alla Madonna in San Francesco, ad impetrare la cessazione del colera.

Epistola pastoralis ad Clerum et Populum universum archidioecesis Senensis. (23 novembre 1855.) Prati, ex typographia Raynerii Guasti, 1855.

Pag. 10, in 4.°

La stessa, volgarizzata. Prato, dalla tipografia di Ranieri Guasti, 1855.

Pag. 7, in 4.°

Lettera pastorale per l'indulto della quaresima. (10 gennaio 1856.) Siena, tip. arcivescovile di Giov. Baroni e figli all'insegna della Lupa, 1856.
Pag. 7, in 4.°

Lettera pastorale per la visita della diocesi di Siena. (24 marzo 1856.) Siena, tip. arcivescovile ec., 1856.
Pag. 15, in 8.°

Lettera pastorale al Clero e al Popolo della città di Siena. (S. d.) Siena, tip. arcivescovile ec. 1856.
Pag. 14, in 8.° — Raccomanda la istituzione delle Conferenze di San Vincenzio de' Paoli.

Discorso letto alla Conferenza Senese di S. Vincenzo de' Paoli dall'Arcivescovo di Siena nell'adunanza generale del dì 20 luglio 1856 tenuta nella sala di sua residenza. Siena, tip. arcivescovile ec., 1856.
Pag. 15, in 8.°

Lettera pastorale per l'indulto della quaresima. (5 febbraio 1857.) Siena, tip. arcivescovile ec., 1857.
Pag. 8, in 4.°

Lettera pastorale al Clero ed al Popolo della città e diocesi di Siena per la quaresima del 1858. (8 febbraio 1858.) Tip. arcivescovile ec.
Pag. 16, in 8.°

Lettera pastorale al Clero ed al Popolo della città e diocesi di Siena per la quaresima del 1859. (26 febbraio 1859.)

Pag. 23, in 8.° — La data della tipografia arcivescovile è nella coperta.

Lettera ai reverendi Parrochi della città e diocesi di Siena. (21 settembre 1859.)

Pag. 3, in fol. — Sulla condotta che il sacerdote deve tenere nei rivolgimenti politici.

Lettera pastorale per la pubblicazione dell' indulto nella quaresima dell' anno 1861 in diocesi di Siena. (25 gennaio 1861.)

Pag. 16, in 8.° — La data della tipografia arcivescovile è nella coperta.

Lettera al Conte B. Tolomei, gonfaloniere di Siena. (12 luglio 1861.)

Va unita alle « Due deliberazioni (4 e 8 luglio) del Magistrato e Consiglio della Comunità civica di Siena in ordine al loro intervento alle Feste sacre ec. ». Tip. di G. Baroni. Pag. 3, in 4.°

Lettera pastorale per la pubblicazione dell' indulto nella quaresima dell' anno 1862 in diocesi di Siena. (15 febbraio 1862.)

Pag. 12, in 8.° — S. n. di tip., ma dalla tip. arciv.

Lettera ai molto reverendi Parrochi della città e diocesi. (19 marzo 1862.)

Sta innanzi alle « Osservazioni critiche sull'opuscolo intitolato: All'illustre Carlo Passaglia Lettera con nuove e urgenti ragioni in favore della causa italiana di Girolamo Bobone dell'ordine dei Predicatori ec. Versione (col testo a fronte) del paroco dottor Carlo Sancasciani approvata dall'autore ». In Prato, dalla tipografia Guasti, 1862. Opusc. di pag. 28, in 16.

Lettera pastorale per la pubblicazione dell'indulto nella quaresima dell'anno 1864 in diocesi di Siena. (9 gennaio 1864.)

Pag. 12, in 8.° — La data della tipografia arcivescovile è nella coperta.

Lettera pastorale per la pubblicazione dell'indulto quaresimale in diocesi di Siena l'anno 1865. (18 gennaio 1865.) Firenze, tipografia all'insegna di S. Antonino, 1865.

Pag. 24, in 8.°

Lettera pastorale per pubblicare nell'arcidiocesi di Siena la Enciclica pontificia del dì 8 decembre 1864, colla quale la santità di N. S. P. Pio IX condanna le false dottrine del secolo e concede a tutto l'orbe cattolico la plenaria indulgenza in forma di giubbileo per l'anno 1865. (1 aprile 1865.) Siena, tip. arcivescovile ec.

Pag. 30, in 8.°

Lettera pastorale per la pubblicazione dell' indulto quaresimale in diocesi di Siena l' anno 1866. (27 gennaio 1866.) Firenze, tipografia all' insegna di S. Antonino, 1866.

Pag. 28, in 8.°

Nella promozione di Monsignor Baldanzi alla Sede di Volterra, come nella sua traslazione all' arcivescovado Senese, vennero in luce alcuni opuscoli; e qui ci piace darne il catalogo, con altri a lui dedicati in diversi tempi, o consacrati alla sua memoria.

Inni sacri a S. Stefano, a S. Caterina de' Ricci, a S. Lorenzo, a S. Margherita (del can. *Giovacchino Limberti*). Prato, co' tipi del Guasti, 1851.

Pag. VIII-44, in 8°. — L'Inno a S. Caterina è originale, e fu qui ristampato dalla raccolta per il Centenario celebrato in Prato nel 1846; gli altri tre sono traduzione dei latini del Vida. E questi all'Arcangeli parvero resi « con un verso di « ben temprata armonia, gareggiante col suo modello nel- « l'eleganza e nella maestà delle forme ».

Lettere di Antonio Martini a Giovanni Lami (pubblicate da *Cesare Guasti*). Prato, pe' torchi del Guasti, 1851.

Pag. 24, in 8°.

Notizia biografica di monsignor Benedetto Conversini pistoiese vescovo d' Iesi (del canonico *Enrico Bindi*). Prato, per Ranieri Guasti, 1851.

Pag. 32, in 8°.

A monsignore Ferdinando Baldanzi pratese assunto alla sede vescovile di Volterra. Canzone del canonico *Casimiro Basi*. Prato, per i torchi del Guasti, 1851.

Pag. 8, in 4°.

Articolo di *Giuseppe Arcangeli* sulle quattro precedenti pubblicazioni. — Nel n.° 479 del periodico *Il Costituzionale* del 6 giugno 1851.

A monsignore Ferdinando Baldanzi pratese vescovo di Volterra, in occasione della fausta di lui venuta alla città di sua sede nel dì 26 maggio 1851, alcuni Compatriotti domiciliati in detta città, in attestato del loro giubbilo, gratulanti al meritissimo concittadino con profondo rispetto dedicavano consacravano. — Due sonetti *di Andrea Verrazzani delle Scuole pie*. — Volterra, tip. all' insegna di S. Lino.

In fol. aperto. — Ne sono copie tirate in seta.

A monsignore Ferdinando Baldanzi novello angelo della chiesa Volterrana gli alunni della Scuola infantile nel giorno del di lui ingresso alla sua sede plaudendo oo. dd. il seguente Sonetto. — *Di Papiniano Papi alunno del Seminario.* — Volterra, tip. all' insegna di S. Lino.

In fol. aperto.

Epigrafe latina del can. *Giovanni Pierallini*, gratulatoria per l'assunzione e ingresso alla chiesa Volterrana. — Prato, tip. Guasti.

In fol. aperto, senza titolo.

Epigrafe latina del can. *Giuseppe Silvestri*, gratulatoria c. s.

In fol. aperto. — Ristampata a pag. 44 delle *Inscriptiones XXXV et CCC* ec. dell' Autore. *Florentiæ, 1852.*

Il dì 26 maggio 1851 solenne per l'avvenimento di monsig. Ferdinando Baldanzi alla sua sede episcopale di Volterra, i fanciulli della dottrina cristiana di detta città in segno di filial devozione al loro Pastore desideratissimo oo. dd. cc. il seguente Sonetto. — *Di Gaetano Tosi alunno del Seminario.* — Volterra, tip. all' insegna di S. Lino.

In fol. aperto.

A monsignore Ferdinando Baldanzi pratese vescovo di Volterra che il 29 maggio 1851 faceva

il solenne ingresso nella sua chiesa cattedrale il sac. *Giovanni Battani* maestro nel Seminario di detta città in attestato di filiale venerazione questo poetico omaggio offeriva consacrava. (Epigramma greco latino italiano.) Volterra, tipografia S. Lino.

Pag. 4, in 4°.

A monsignor Ferdinando Baldanzi pratese vescovo di Volterra ec. nel giorno IV di maggio in cui pontificava la prima volta nel maggior tempio della sua patria. Sonetto — di *Giuseppe Arcangeli.* — Tip. F. Alberghetti e C.

In fol. aperto. Ristampato a pag. 140, vol. I, delle « Poesie e « Prose del professore Giuseppe Arcangeli ec. ». Firenze, 1867.

Visione di Vincenzo Monti ridotta a versi eroici latini da *Andrea Verrazzani* delle Scuole pie. Volterra, tipografia all'insegna di S. Lino, 1851.

Pag. 24, in 8°. — Ded. con epigrafe « a M. Ferdinando Baldanzi vescovo di Volterra nella faustissima occorrenza che inaugurava l'apostolico ministero di suo episcopato con solenni funzioni pontificali nella propria sede il giorno di Pentecoste del MDCCCLI » da *Benedetto Sborgi* tipografo.

Versione dell'inno *Praeclara custos Virginum.* Ded. a mons. Ferdinando Baldanzi, in nome degli alun-

ni della Scuola infantile festeggianti Maria Madre castissima. Tipografia S. Lino, 24 maggio 1852.

In fol. aperto. La versione è di *Gaetano Tosi* alunno del Seminario.

I sonetti pastorali di Luigi Clasio tradotti in distici latini ed offerti alla gioventù studiosa delle due lingue dall' ab. *Giovanni Battani* già maestro di rettorica nel Seminario vescovile di Volterra. Firenze, co' tipi Calasanziani, 1853.

Pag. 103, in 16.° — La lettera dedicatoria latina a monsignor Baldanzi ha la data *Volaterris, VI Kal. febr. an. MDCCCLIII.*

Iscrizione di *Cesare Guasti*, posta da Gaetano Magnolfi sotto il busto di monsignor Baldanzi nell' Orfanotrofio della Pietà.

È stampata in nota nella « Biografia di Pietro Gavazzi scultore pistoiese » scritta dall'abate Tigri, e inserita nel periodico fiorentino « Le Arti del disegno », an. II, n.° 21, maggio 1855. Nelle copie tirate a parte sta a pagina 6.

Dell' insegnamento sacerdotale in ordine alla civiltà e alla scienza. Discorso detto nella solenne distribuzione dei premii fatta da S. E. Rev.ma mons. Ferdinando Baldanzi arcivescovo di Siena agli alunni del suo Seminario-Collegio il dì 16

settembre 1865 dal canonico *Enrico Bindi* rettore. Siena, 1865, tip. e calc. di Giovanni Baroni all' insegna della Lupa.

Pag. 28, in 8.° — È dedicato dall'Autore a Monsignor Baldanzi.

Il Natale di Cristo Redentore. Carme in verso italiano dalla latina elegia di Vincenzo Monti. Versione consecrata alla venerevole dignità dell' Arcivescovo di Siena mons. Ferdinando Baldanzi (di *Ubaldo Vivarelli*). Siena, tip. del R. Istituto toscano dei sordo-muti, 1856.

Pag. 8, in 8°.

82633